COMBATTIMENTO SPIRITVALE, ORDINATO DA VN SERVO DI DIO

VSCITO IN LVCE PER OPERA

Di Girolamo Conte di Porcia. il Vecchio.

IN ROMA,

Presso Guglielmo Facciotto. 1594.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA
MOLT'ILLVTRE S.
LA
S. PORTIA
MANTACO
MELLINI.

ON è dubbio, alcuno, Illustre Signora, che la perfettione dell'anima di gran lunga trapassa qual si voglia eccellenza del corpo: & però non è marauiglia, se l'operationi di quella auanzano grandemente ogni proportionata attione di questo. Percioche è cosa necessaria, che mentre l'huomo se ne stà vestito di q̃sta spoglia mortale per esser cõposto dell'vno, & dell'altro, con l'aiuto di que

sti doi instrumẽti, s'eserciti à far perpetua guerra contra la sua deprauata natura; accioche ridotto il senso in seruitù dello Spirito, con piu ageuolezza superi tante difficoltà, che quiui si trouano; & in fine della púgna se ne voli al Cielo. Essendomi dũque capitata alle mani la presente operetta, chiamata Combattimento Spirituale; m'è parso cõueniente dedicarla al nome di V. S. mol. Illustre, rẽdendomi certo le sia per piacere, & tãto piu che desidera hauer qualche essempio per poter cõ maggior facilità ribattere i colpi de nostri auersarij. Et l'Autore di essà potrà contentarsi, ch'io gl'habbia proueduto di cotal appoggio. Accetti dũque V. S. mol. Illustre, questo libretto, che così volentieri le offerisco in dono, nõ come in testimonio della seruitù mia verso la persona sua; ma come in cõfermatione d'essa. Con che humilmente li faccio reuerẽza, & pregole da N S. Iddio ogni felicità. Di Roma li 25. di Ottob. 1594. Di V. S. mol. Illus.

Aff. Seruitore,

Curtio Marcelli

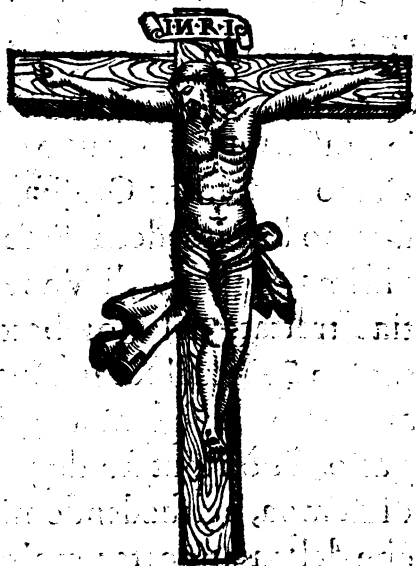
Alle Molt. Reuer. Madri Abbadessa, & Suore del Monasterio di S. Andrea di Venetia, desiderose della Christiana perfettione.

IO mi sento tanto obligato all'ardente voglia, che in voi hò conosciuto di caminare à lunghi passi sempre più innanzi nell'amore del Crocefisso, che nelle fatiche fin' hora prese, vedendo i bisogni dell'anime vostre, non posso acquetar in tutto l'animo mio: Sì perche n'hò già riceuuto assai larga mercede dal gusto, che m'hà dato la ferma speranza del frutto copioso, che fosse per produrre ne' vostri cuori la diuina parola; sì anco perche hò fatto molto meno di quello, che al desiderio vostro, & al mio debito si conueniua. Onde stando con pensiro di supplire in qualche parte, & essendomi capitati alle mani alcuni scritti intorno alla mortificatione delle proprie passioni, della quale tante volte v'hò ragionato, mi è parso per consolatione, & aiuto vo-

stro, mandarli alla stampa, & dedicarueli. Perche essendo la vita nostra sopra la terra vna continua battaglia, ve ne potrete seruire per combattere contra voi stesse, poi che da Nostro Signore sete state chiamate, & elette particolarmente à questo non meno glorioso, che difficile combattimento. Non si tratta quì di espugnare le altrui Città; ma di superar le proprie voglie, non di acquistar imperij stranieri; ma d'impadronirsi del Regno, che è dentro di noi stessi. A questa guerra Spirituale io v'inuito, anzi v'inuita il nostro Capitano, che per noi hauendo lasciata la vita in Croce, e con la sua morte vinto il mondo, ci chiama alla vittoria, e morte di noi stessi, per viuere eternamente in lui.

Seruo in Christo

Girolamo Conte di Porcia il vecchio.

HAuendo veduto prima, & hora riueduto io Fra Stefano Guaraldo da Cento Inquiſitor Generale di tutto lo ſtato della Sereniſsima Signoria di Venetia il trattato del Combattimento Spirituale, di nuouo ampliato, & pigliatone grã guſto, l'hò riputato degno di ſtampa, perſuadendomi, che debba apportar molta conſolatione alle perſone pie.

NON CORONABITVR, NISI QVI LEGITTIME certauerit 2. Tim. 2.

In che consiste la perfettione Christiana, e di quattro cose necessarie per conseguirla. Cap. 1.

Olendo tu, Figluola in Christo amatissima, conseguire l'altezza della perfettione, & accostandoti al tuo Dio, douentare vno stesso spirito con lui (che è la maggiore, & piu nobile impresa che dire, ò imaginare si possa) hai prima da conoscere in che consista la vera, & perfetta vita spirituale. Perche molti senz'altro pen-

ſare, l'hanno poſta nel rigor della vita, nella maceratione della carne, ne' cilicij, nelle vigilie, ne' digiuni, & altre ſimili aſprezze, & corporali fatiche.

Altri, & particolarmente le donne, ſi danno à credere d'eſſerne giunte à gran ſegno, quando dicono di molte orationi vocali, odono molte meſſe, & lunghi Vfficij, & frequentano le Chieſe, & le Communioni. Molti altri poi (tra' quali ſe ne ritroua tal'hora qualch'vno che veſtito d'habito religioſo viue ne' chioſtri) ſi ſono perſuaſi, che la perfettione in tutto dipenda dal frequentar il coro, dal ſilentio, dalla ſolitudine, & dalla ben regolata diſciplina. Et coſi chi in queſte, & chi in altre attioni eſteriori, tiene che ſia fondato il perfetto ſtato de gli huomini ſpirituali. Il che però non è coſi: perche ſi come dette operationi ſono hora mezo di acquiſtare ſpirito, & hora frutto di ſpirito; coſi dire non ſi può, che in eſſe ſole conſiſta la perfettione Chriſtiana, & lo ſpirito

vero. Sono senza dubbio mezo potentissimo di acquistare spirito à quelli che bene, & discretamente le vsano per prender vigore, & forza cōtra la propria malitia, & fragilità: per armarsi contra gli assalti, & inganni de' nostri communi nemici: & per prouedersi di quegli aiuti spirituali, che à tutti i serui di Dio, & à i nouelli massimamente fanno di mestieri. Sono poi frutto di spirito nelle persone veramente spirituali, & illuminate, le quali castigano il corpo, perche hà offeso il suo creatore, & per tenerlo humiliato nel suo seruigio: tacciono, & viuono solitarie per fuggire qualunque minima offesa del Signore, & per godere, & conuersare ne' Cieli: attendono al culto di Dio, & alle opre di pietà, orano, & frequentano i santissimi Sacramenti per gloria di sua Diuina Maestà, & per vnirsi sempre più in amore con lei. Ma ad altri poi, che nelle dette esteriori operationi pongono tutto'l fondamento loro, possono, non già per diffetto delle cose in

&(che tutte sono santissime) ma per colpa di chi le vsa, porger tal'hora, più che i peccati aperti, occasione di ruina; mentre ad esse sole intenti, lasciano l'huomo interiore in abbandono, & in mano delle naturali inclinationi, & del Demonio occulto. Il quale vedendo, che questi già sono fuori del diritto sentiero, gli lascia non solamente continuare con diletto ne' soddetti essercitij, ma anco spatiare secondo il vano lor pensiero, per le delitie del Paradiso, doue si persuadono di essere solleuati tra' cori angelici, & di sentir' Iddio dentro di loro; qual hora si trouano tutti assorti in certe meditationi piene di alti, curiosi, & diletteuoli punti; & quasi scordati del mondo, & delle creature, par loro di essere rapiti al terzo Cielo. Ma in quanti errori si trouino questi auuiluppati, & quanto siano lontani da quella perfettione, che noi andiamo cercando, facilmente si può comprendere, considerando la vita, & i costumi loro. Perche sogliono que-

sti tali essere di proprio capo, curiosi, & diligenti osseruatori, & mormoratori de'fatti, & detti altrui: Che se tu li tocchi in vna certa lor vana riputatione, ò li leui da quelle diuotioni, che vsano à stampa, ò lor togli le solite Communioni, s'alterano tutti, & s'inquietano sopra modo. Et se Iddio per ridurli al vero conoscimento, māda loro, ò permette trauagli, & infermità, & persecutioni (che non auuēgono mai senza sua volontà, & sono la pietra del tocco della lealtà de'serui suoi) all'hora scoprono il loro falso fondo, & l'interiore guasto, & corrotto dalla superbia; poi che in ogni auuenimento, ò tristo, ò lieto che sia, non vogliono rassegnarsi, nè humiliarsi sotto la diuina mano, nè ad essempio del suo humiliato, & passionato Figliuolo, abbassarsi sotto tutte le creature, tenendo per cari amici, & abbracciando i persecutori, come instrumenti della sua infinita bontà; & cooperatori alla salute, & vera riforma, & mortificatione di loro stessi.

si. Laonde certa cosa è, che questi tali sono posti in graue pericolo: perche hauẽdo ottenebrato l'occhio interno, & mirando in loro medesimi le operationi esterne, che sono buone, si attribuiscono molti gradi di perfettione; & così insuperbiti giudicano gli altri, & per loro non vi è chi li conuerta, fuor chè vna straordinaria bontà, & aiuto diuino. Percioche più ageuolmente si riduce al ben fare il peccatore manifesto che l'occulto, & coperto col manto delle virtù apparenti. Tu vedi dunque, Figliuola, assai chiaramente, che nelle soddette cose nel modo che detto habbiamo, non istà la vità spirituale. La quale hai da sapere, che in altro non consiste, che in vn vero conoscimento della bontà, & grandezza di Dio, & della nostra nichilità, & naturale inchinatione ad ogni male. nell'odio di noi stessi, & nell'amor di Dio: & in vna totale spropriatione della nostra volontà, & rassignatione in quella di Dio; sottomettendosi non pur à lui, ma
per

per suo amore ad ogni creatura; & tutto questo non per altro fine, che per suo solo compiacimento, & perche così egli merita di essere seruito, & amato. Questa è la negatione di noi medesimi, che da noi ricerca il Redentor nostro. Questa è l'obedienza, alla quale con la voce, & con l'essempio chiama i suoi serui fedeli. Questa è la Croce, che dalla sua legge amorosa è posta sopra gli homeri loro. A questa dilettione, & carità vera tante volte, & particolarmente nell'vltima cena inuita i cari Discepoli con tutti gli amici, & figliuoli suoi. E perche aspirando tu all'altezza di tanta perfettione, hai da far forza à te stessa, & vincerti generosamente in tutte le tue proprie voglie, grandi, ò picciole che siano, di necessità conuiene, che con ogni prontezza d'animo ti apparecchi à questo Combattimento; poiche la corona di sì gran vittoria non si dà, se non a'ualorosi combattitori. Questa sì come è più d'ogn'altra difficile battaglia, così la vittoria

per

per essa ottenuta sarà d'ogn'altra più gloriosa, & à Dio più cara. Percioche se tu attenderai à calcare, & dar morte à tutti i tuoi disordinati appetiti, & desiderij, ancor che mini mi, farai maggior piacere, & seruigio al tuo Dio, che se tenendoli volontariamente viui, ti flagellassi insino al sangue, & digiunassi più che gli antichi eremiti, & anacoriti, ò conuertisi al bene le migliara di anime. Che quantunque il Signore habbia più cara in se la conuersione dell'anime, che la mortificatione delli apetiti; nondimeno tu non hai da volere, nè da oprare altro più principalmente, che quello, che esso Signore da te ristrettamente ricerca, & vuole: & egli senza fallo più si compiace, che tu ti affatichi per mortificare le tue passioni, che se lasciandole viuere in te, lo seruissi in qualunque altra cosa più grande in se, & di maggior momento. Hora che tu vedi, figliuola, in che consiste la Christiana perfettione, & che per acquistarla hai da imprendere vna continua, & aspris-

asprissima guerra, fa di bisogno che tu da generosa combattitrice, & di te stessa nemica, di quattro cose come d'arme sicurissime ti prouueda, per riportar la palma, & restar vincitrice in questa spirituale battaglia.

Queste sono *La diffidenza* di se stesso.

La confidenza in Dio.

L'essercitio.

Et *L'oratione.*

Delle quali tutte col diuino aiuto particolarmente, & con breuità tratteremo.

Della diffidenza di se stesso.
Cap. 2.

LA diffidenza di te stessa in tre modi potrai conseguire.

Il primo è che tu conosca, & consideri profondamente la tua viltà, & nichilità, & che veramente da te non puoi conseguir alcun bene.

Il secondo modo è, che con hu-

mili

mili preghiere tu la domandi à Dio, essendo dono suo. Et per ottenerla, prima ti hai da mirare ignuda di essa, & del tutto impotente ad acquistarla da te: & così poi presentati innanzi à Dio, con vna certa fede, che la sua diuina bontà sia per concederlati. Et à questo modo presentandoti tu più volte innanzi al Signore, & con perseueranza dalle sue larghe mani aspettandola per tutto quel tempo, che alla sua diuina prouidenza piacerà, nõ è dubbio che la otterrai.

Il terzo modo è, che quante volte ti auerrà di cadere in qualche diffetto, tu subito riuolti gli occhi della mente alla soddetta tua fiacchezza, & impotenza al bene, la quale fin che dalla radice non sarà ben conosciuta, & confessata, mai non cesseranno i cadimenti. Percioche ad ogniuno che vuole vnirsi à quella luce, & verità increata, è necessaria la vera cognitione di se stesso; la quale a' superbi, & presontuosi suol dare ordinariamente la diuina clemenza per la via de' cadimenti, chiamandoli

doli

doli per essi al proprio conoscimento della sua impotenza, & nichilità: Et tanto permette Iddio, che cada più, ò meno l'huomo, quanto maggiore, ò minore è la sua superbia. Di maniera, che oue niente fosse di presontione, & superbia, come fu in Maria Vergine, niente parimente vi sarebbe di caduta. Talche quãdo tu cadi, corri subito col pensiero all'humile cognitione di te stessa, & con importuna oratione domanda al Signore, che ti doni il vero lume di conoscerti bene, se non vorrai di nuouo cadere in più graue difetto.

Della confidenza in Dio. Cap. 3.

LA diffidenza propria, auuenga che in questa pugna (come habbiam detto) sia tanto necessaria, nientedimeno se l'hauremo sola, ò ci daremo in fuga, ò restaremo vinti, & superati da'nemici. Et però oltre à questa, ti bisogna ancora a total confidenza in Dio, da lui solo sperando, & aspettando qualunque

que bene,& aiuto. Questa parimente in tre modi si può conseguire.

Prima, con domandarla à sua Diuina Maestà.

Secondo, col considerare, & vedere con l'occhio della fede la Onnipotenza,& Sapienza sua infinita, alla quale niente è impossibile, nè difficile: & che sendo la sua bontà senza misura, con indicibile voglia stà pronto,& apparecchiato à communicarci d'hora in hora, di momento in momẽto tutto quello, che ci è di bisogno per la vita spirituale, & total vittoria di noi stessi. Et come fia mai possibile, che'l nostro Pastore diuino, il quale trentatre ann hà corso dietro alla pecorella smarrita con gridi tanto forti, che vi diuenne rauco, & per via tanto faticosa, & spinosa, che vi sparse tutto il sangue,& vi lasciò la vita; hora ch'essa pecorella và dietro à lui, lo chiama, & lo prega, egli non volga verso di lei quegli occhi suoi di vita, non la oda,& non se la metta sù le diuine spalle, facendone festa con tutti i

ti i suoi vicini, & gli Angioli del Cielo? & chi crederà mai che Iddio, il quale di cõtinuo batte al cuore dell'homo per desiderio di entrarui, & cenarui, & communicargli i doni suoi, aprendosegli poi il cuore, & inuitãdolo, faccia da douero del sordo, & non vi voglia entrare?

Il terzo modo per acquistare questa santa confidenza è il ricorrere con la memoria alla verità della Scrittura Sacra, che in tanti luoghi ci mostra, che non restò mai confuso chi confidò in Dio.

Vn'altro modo s'aggiunge per cõseguire insieme insieme la diffidenza di se, & la confidenza in Dio: & è questo. Quando ti occorre alcuna cosa da fare, prima che tu ti propon ga, & risolua di volerla fare, riuolgati col pensiero alla tua debolezza, & alla possanza, & bontà diuina, & poi delibera di operare. Et se non osseruarai quest'ordine, auuenga che ti paresse di fare il tutto virtualmen te in confidenza di Dio, ti trouerai in gran parte ingannata: perche ser

do

do molto propria la presuntione all'huomo, & l'ordine dritto di operare con la diffidenza di se, & confidenza in Dio è, che la consideratione della nostra nichilità, & della sua Onnipotenza vada innanzi alle nostre operationi. Et auuerti, che molte volte ti parrà d'hauer ottenuto la diffidenza di te stessa, & la confidenza in Dio, & non serà così. Et di ciò ti chiarirà l'effettto che produrrà in te il cadimento. Se tu dunque quando cadi, t'inquieti, ti attristi, & ti senti chiamare ad vn certo che di disperatione di poter più andare innanzi, & far bene; segno certo è, che tu confidaui in te, & nõ in Dio; Et se molta serà la tristitia, & la disperztione, molto tu confidaui in te, & poco in Dio; essendo che quegli, che in grã parte scõfidato di se stesso confidaua in Dio, quando cade non si marauiglia, non s'attrista, nè si rãmarica, conoscendo, che ciò gli auuiene per sua debolezza, nè diminuisce la confidenza in Dio; mà hauendo in odio il difetto sopra ogni cosa,

con

con vn dolore quieto, & pacifico dell'offesa diuina, più sconfidato di se stesso, & cō maggior fiducia in Dio, & maggior animo segue l'impresa, & perseguita i suoi nemici insino alla morte.

Queste cose vorrei che fossero ben considerate da certe persone, che fanno dello spirituale, lequali quando sono incorse in alcun difetto, non si possono, nè vogliono dar pace; & alle volte più per liberarsi dall'ansiosa inquietudine, che per altro, nō vedono l'hora d'andar à trouar il Padre spirituale; al quale dourebbono andare principalmēte per lauarsi dalla macchia del peccato, & prender forza contra di esso col Santissimo Sacramento.

Dell'essercitio, & prima dell'intelletto, che dobbiamo tener guardato dall'ignoranza, e dalla curiosità. Cap. 4.

SE la diffidenza di noi, & la confidenza in Dio seranno sole, non pur nō hauremo vittoria di noi stessi,

si, ma precipiteremo in ogni sorte di male. Onde oltre à queste, ci è necessario l'essercitio, che è la terza cosa proposta di sopra.

Questo essercitio si hà da fare principalmente con l'intelletto, & con la volontà.

L'intelletto da due cose bisogna che sia guardato. Dall'ignoranza, & dalla curiosità.

Dall'ignoranza, perche sia lucido, & chiaro à conoscer quello, che ci è necessario per vincere le nostre vitiose passioni; Il qual lume in due modi si può conseguire.

Il primo, & principalmente è l'oratione, pregando lo Spirito Santo, che si degni infonderlo ne' cuori nostri.

L'altro modo è il continuo essercitio di vna profonda consideratione delle cose, come sono, & non come appaiono. Perche cosi essercitandosi, si viene à conoscere la verità di quelle, che veramente sono buone, & la bugia, & vanità dell'altre, che non dãno mai quello, che promettono

tono in apparenza; & ci leuano la pace del cuore.

Hora Figliuola, stà auuertita à questo, ch'io ti dirò, perche importa. Per conoscere bene la natura, & qualità delle cose, che secondo diuerse occasioni ci si parano innanzi, ti conuiene star sù l'auiso di tener sempre la volontà purgata, & libera da qualunque amore, & affetto, che non sia Iddio, ò mezo per indurti à Dio: Percioche se l'intelletto hà da discerner bene, & dirittamente, fa bisogno che riguardi, & cōsideri l'oggetto propostogli, prima che la volontà se gli attacchi con l'affetto: Per che allhora l'intelletto è libero, & chiaro, & bene può discernere: ma se già la volontà vi hà posto l'affetto, & l'intelletto non scorge la cosa come è, imperoche quello l'affetto, che vi s'è messo di mezo, l'offusca in modo, che la stima per migliore di quello, che è in effetto, & per tale la mostra alla volontà, che per ciò più affettuosamente vie-

ne ad amarla. Per lo quale accrescimẽto di amore, l'intelleto maggiormente si ottenebra, & cosi ottenebrato fa parere alla volontà la cosa ancora vie più amabile, & buona. Laonde queste due potenze vengono miseramente à caminar sempre come giro, di tenebre in più folte tenebre, & di errore in maggior errore. Et per ciò tu deui star molto accorta, & vigilante in questo, di nõ metter mai affetto à qual si voglia cosa, se prima non la riconosci, & essamini bene col lume dell'intelletto, & principalmente con quello della gratia, & dell'oratione. Il che ti dico non pur di tutte l'altre cose, ma delle sante, & buone ancora: perche se ben sono tali in se stesse, può essere però, che per qualche circonstanza di tempo, di luogo, & di misura, ò per rispetto dell'obedienza per te non siano tali. Et per questo molti ne' lodeuoli, & santissimi essercitij hanno pericolato.

Dalla curiosità dobbiamo guardar

dar

dar l'intelletto, perche non intenda cosa, che possa recar impedimento alla nostra vittoria. Per lo che tu hai da perseguitare à morte ogni curiosità delle cose terrene nõ necessarie benche lecite. Ristringi sempre l'intelletto quanto puoi, & ama di farlo stolto. Le nouelle, & mutationi del mondo grandi, & picciole siano à te come se non fossero. Et se ti sono offerte, opponti loro. Nel desiderio di saper le cose celesti, sii sobria, & humile, non volendo altro sapere, che Christo Crocefisso, & la vita, & la morte sua. Il resto scaccia da te, per che ne farai gran piacere à Dio, il quale tiene per suoi cari coloro, che desiderano da lui quanto basta per amar la sua bontà; & odiare loro stessi. Se tu farai à questo modo, fuggirai molte insidie; perche il Demonio, vedendo che in quelli, che attendono alla vita spirituale, la volontà è gagliarda, & forte, tenta d'abbattere l'intelletto, accioche per questa via si faccia Signore di questo, & di quella.

Onde à questi tali alle volte dà sensi alti, & curiosi, & massimamente à gli acuti, & di grand'ingegno; perche occupati in quelli, ne'quali falsamente si persuadono di godere Dio, si scordino di purificare il cuore, & di attendere alla propria mortificatione, & al conoscimento di loro medesimi. Cosi entrano nel laccio della superbia, & si fanno vn'Idolo dell'intelletto loro. Da che ne segue, che à poco à poco, non se n'auuedendo, vengono à darsi ad intendere di non hauer bisogno dell'altrui consiglio, & ammaestramento. Cosa di molto pericolo, & molto difficile à curarsi, essendo più pericolosa là superbia dell'intelletto, che della volontà; perche il superbo di volõtà obedirà tal'hora; poi che tiene per migliore il parere altrui: ma chi ha ferma opinione, che il parer suo miglior sia, da chi potrà essere sanato? Come si sottometterà all'altrui giudicio, che non tiene per tanto buono, come il suo proprio? Se l'occhio dell'anima, che è l'intelletto,

to, con cui si hauea da vedere, & guarire la superbia, è cieco, & pieno dell'istessa superbia, chi lo curerà? Et se la luce douenta tenebre, & la regola falla, come n'andrà il resto? Per la qual cosa tu à buon'hora opponti à si pericolosa superbia, prima che ti penetri la midolla dell'ossa. Rintuzza l'acutezza dell'intelletto. Sottometti facilmente il tuo proprio all'altrui parere. Douenta pazza per amor di Dio, & farai sauia.

Della volontà, & del fine, al quale s'hanno da indrizzare tutte le operationi. Cap. 5.

PEr douentare vno spirito con Dio, non basta hauer buoni desiderij, & esser pronti all'opere buone, se tutto non facciamo, & come mossi da lui, & con fine del suo solo compiacimento. In questo habbiamo gran contrasto con la natura: per che ella tirata, & mossa da qualche particolare suo commodo, ò diletto, molte volte più sottilmen

te, & dolcemente s'inuischia, & pasce nelle cose spirituali, che nell'altre. Onde quando le viene proposta alcuna cosa voluta da Dio, subito l'addochia, & la vuole, non come mossa dalla volontà di Dio, nè à fine di voler la volontà sua sola, ma per quel bene, & contento, che dal voler le cose volute da Dio, ne deriua. Per campar da questo laccio, che t'impedirebbe il camino della perfettione, & per auuezzarti à volere, & operare ciascuna cosa, & come mossa da Dio, & con pura intentione di piacere à lui solo (il quale d'ogni nostra opra, & pensiero, vuole essere vnico principio, & fine) terrai questo modo. Quando ti si offerisce alcuna cosa voluta da Dio, non inchinare la volontà à volerla, se prima non innalzi l'intelletto in Dio, à vedere che volontà sua è, che tu la voglia, & perche egli cosi vuole, & per piacere à lui solamente. Et da questa sua volontà mossa, e tirata la tua, si pieghi poi à volerla come voluta da Dio, & per suo solo

com-

compiacimento, & gloria. Così parimente volendo tu rifiutare le cose non volute da Dio, non le rifiutare, se prima non affissi lo sguardo della mente nella sua diuina volontà, nel modo che detto habbiamo. Et auuerti, che molte volte ti parrà di hauer in te questo motiuo, & non sarà poi così, perche la natura occultamēte cerca se stessa. Onde bene spesso auuiene, che quello che si vuole, o non vuole puramente, ò principalmente per proprio interesse, pare à noi di volerlo, o nō volerlo per piacere, ò nō dispiacere a Dio. Però nel principio d'ogni tua operatione spogliati, quāto puoi, d'ogni mistura, doue si vada framettendo qualche cosa del tuo, & nō volere nè oprare, nè rifiutare alcuna cosa, se prima nō ti senti muouere, & tirare à ciò dal solo, & puro diuino volere. Se nelle attioni, che presto passano, non potrai così sempre in atto sentire questo motiuo, contentati d'vna virtuale intentione di piacere in tutto al tuo solo Dio: nell'altre poi fa di mestieri

stieri sentirlo attualmẽte nei princi pio, come ho detto: & doue la lunghezza di esse attioni portasse pericolo, stà sù l'auuiso di rinouarlo spesso, & infino all'vltimo tenerlo sueghiato, per fuggire gl'inganni della natura, che è troppo facile à riuoltarsi à se stessa, & per ciò spesse fiate con interuallo di tempo cangia gli oggetti, & muta i fini. Il seruo di Dio, che in ciò non stà bene auuertito, molte volte comincia vn'opra col motiuo di piacere solamẽte al suo Signore; ma poi così a poco à poco, quasi non se n'auuedendo, talmente si và dilettando in essa, che si scorda del diuino compiacimento; anzi si riuolta talmente à questo diletto, ouero all'vtile, & honore, che glie ne può venire, che se l'istesso Iddio vi mette impedimento per infermità, ò per altro accidente, ò mezo di alcuna sua creatura, egli ne rimane tutto turbato, & inquieto; & mal volontieri, & con difficoltà si piega à voler quel tanto, che vuole il Signore da lui. Onde stà ben

raccolta

raccolta in te stessa per tener sẽpre desto; & auuiuato in ogni tua operatione questo santo motiuo: Il quale non potresti credere quanto habbia di forza, & virtù, poi che vna cosa, sia pur bassa, & minima quanto si voglia, fatta con fine di piacere a Dio solo, & per sua sola gloria, val più infinitamente, che molte altre di grandissimo pregio, & valore; che siano fatte senza questo motiuo.

Di due volontà, che sono nell'huomo, & della guerra, che hanno tra di loro. Cap. 6.

TV hai da sapere, Figliuola, che in noi sono due volontà, l'vna della ragione, detta per ciò ragioneuole, & superiore; l'altra del senso, che sensuale, & inferiore è chiamata: la quale con questi nomi ancora di senso, appetito, carne, & passione si suole significare. Et se bẽ amendue queste si possono dir volontà, nondimeno perche noi siamo huomini per la ragione, quando col senso solo vogliamo alcuna cosa,

non s'intende, che mai veramente da noi si voglia, per infino à tanto che con la volontà superiore à voler la non s'inchiniamo. Onde tutta la nostra battaglia spirituale sta in questo principalmente, che questa superiore volontà, sendo posta come in mezo tra la volontà diuina, che le stà sopra, & la inferiore, che è quella del senso, di continuo dall'una, & dall'altra è combattuta, mentre ciascuna di queste tenta di tirarla a se, & farsela soggetta, & obediente. A quelli che di già sono habituati nelle virtù, ò ne' vitij, & così tuttauia intendendo di andare continuando, questa pugna nõ è penosa, perche i virtuosi facilmente alla diuina volontà consentono, & gli altri a quella del senso si piegano senza contrasto.

Ma gran pena, & fatica, massimamente sù'l principio, prouano i mali habituati quando si risoluono di mutare in migliore la maluagia vita loro, & togliendosi al mondo, & alla carne, si danno all'amore, & seruitù

seruitù di Giesù Christo. Perche i colpi, che la superiore loro volontà sostiene dalla volontà diuina, & dall'inferiore, che le stanno sempre intorno battagliandola, sono possenti, & forti, & si fanno ben sentire non senza graue noia de' combattitori. Ma non presuma niuno di arriuar mai à segno di virtù, ne di poter seruire a Dio, se non vuole faticarsi da douero, & sopportar la pena, che si sente nel lasciar quei diletti, a' quali prima stauaattaccato con l'affetto. Da che ne auuiene, che molto pochi peruengono à stato di perfettione, poiche alle punture, che porta seco la resistenza di vna infinità di proprie voglie, che sempre ci fanno guerra, come vili soldati, non vogliono star saldi, & costanti combattendo, & sofferendo: ma tirandosi à dietro, lasciando l'arme, & se stessi in potestà de' nemici, che li tiraneggiano. Et qui si scuopre un'inganno tanto più dannoso, quanto meno auuertito, che molti che attendono alla

vita spirituale, essendo vie più di quel-
lo, che bisognarebbe, di se stessi ama-
tori (se bẽ in verità non sanno amar-
si) per lo più prendono quegli esser-
citij, che più si confanno col gusto
loro, & lasciano gli altri, che toccano sul vivo della propria naturale
inchinatione, & de' sensibili loro ap-
petiti, contra i quali vorrebbe ogni
ragione, che si rivoltasse tutto lo
sforzo della battaglia.

Del modo di combattere contra i moti del senso, & de gli atti, che hà da produrre la volontà per far l'habito delle virtù. Cap. 7.

QVALunque volta tu sei combat-
tuta dalla volontà del senso,
per accostarti à quella di Dio, che ti
chiama, & combatte, perche alla sen
suale ti opponga, & facci resistenza,
hai da essercitarti in più modi.

Prima, quando sei assalita dal sen
so, ti bisogna far gagliarda resisten-
za, perche la volontà superiore non
consenta a' suoi moti.

Secon-

Secondariamente, poiche questi sono cessati, gli hai di nuouo da eccitare in te, per reprimerli con maggior impeto.

Poi ad vn'altro nuouo abbattimento si conuiene che tu li richiami, per scacciarli da te con vn certo sdegno, & abborimento. I quali due eccitamenti, & inuiti à battaglia hai da fare in ogni tua passione, & disordinato appetito, da gli stimoli carnali in poi, de' quali al luogo suo ti ragionerò.

Vltimamente hai da far atti di virtù à loro contrarij. Mettiamo vn'essempio.

Tu sei, per auuentura combattuta da i moti dell'impatienza. Se tu dentro di te stessa dimorando, starai bene attenta, sentirai, ch'essi di continuo battono alla volontà superiore, perche à loro ceda, & s'inchini. In questo hai da essercitarti con replicate voglie opponendoti ad ogni moto, perche essa volontà non vi consenta: nè cessar mai da questa pugna, finche non t'auuedi, che l'inimico

mico quasi stanco, & come morto si renda per uinto.

Ma hai da sapere, che quando uede il Demonio, che noi gagliardamente si opponiamo à i moti di alcuna passione, non solo non gli eccita in noi, ma sendo eccitati, tenta per allhora di acquetarli, acciochè con l'essercitio nõ acquistiamo l'habito delle uirtù loro contrarie: Però tu quando ti troui in pace, riduciti a memoria, & richiama a battaglia quei pensieri, che ti cagionauano l'impatienza, & eccitali in modo, che tu ti senta da loro commossa nella parte sensitiua, & allhora rinforzando di nuouo l'assalto, con spesse uoglie, & gagliarde reprimi i suoi moti.

E perche spesso auuiene, che se ben noi ributtiamo i nemici, perche conosciamo di far bene, & di piacere a Dio, tuttauia per non hauergli in odio, corriamo pericolo di rimaner altra uolta da loro superati, però gli hai di nuouo ad assalire, & ributtar da te con uoglie non solo

ripu-

ripugnanti, ma sdegnose, fin tanto che ti si rendano odiosi, & abomineuoli.

Finalmente, per ornar l'anima tua de gli habiti delle uirtù, non basta che con tutti gli essercitij soddetti tu resista alle uitiose passioni, ma è necessario, che tù facci atti di uirtù ad esse passioni in tutto contrarie. Come se uno ti porge occasione d'impatienza, non ti deui cōtentare di scacciar da te questa pasſione, ma di più hai da desiderar, molte, & moltissime uolte di essere di nuouo nell'istessa maniera, & dall'istessa persona trauagliata, sforzandoti di sentir contento del passato trauaglio, aspetandone, & proponendoti di patirne de gli altri maggiori: & se così ricerca quella uirtù, ti esserciterai anco ne gli atti suoi esteriori, come nell'essempio sodderto, usando con chi ti trauaglia parole di humiltà, & di amore, mostrando prontezza di animo di farli ogni piacere, & seruigio. Et se ben questi atti fossero accōpagnati da tanta fiacchez-

za, & debolezza di spirito, che ti paresse di farli contra ogni tua voglia, non però deui per modo alcuno tralasciarli: perche, per deboli che siano, ti tengono salda nella battaglia, & ti fanno la strada alla vitoria.

Et auerti di più, che non solo deui combattere nel sodetto modo contra le voglie grandi, & efficaci di alcun vitio, ma anco contra le picciole, & lente dell'istesso vitio; perche queste sono quelle, che aprono la strada alle grandi, le quali fanno poi in noi gli habiti vitiosi. Et dalla poca cura di suellere queste minutissime voglie, che hãno tenuto alcuni, dopò l'hauer superate le maggiori del medesimo vitio, gli è accaduto poi, che, quando meno vi pensauano, si sono ritrouati assaliti, & presi da gli stessi nemici più gagliardamente di prima. Et olte à ciò deui mortificare, & rompere alle volte le voglie di cose lecite, che nõ sono necessarie; perche à questo modo, e ti renderai prõta à mortificarti nell'altre, & farai cosa gratissima al Sig.

Fi-

Figliuola, chiaramente ti parlo, se tu cosi ti anderai essercitando, fra poco tempo douenterai, col diuino aiuto, molto spirituale: ma in altro modo, ò con altri essercitij, bençhe ti paressero eccellenti, & di tanto gusto, che ti tenessero quasi sempre in dolci colloquii col Crocefisso, nõ ti lasciar persuadere di poter giamia acquistare spirito.

Et sappi, che si come gli habiti vitiosi vengono à farsi con molti, & frequentati atti della volontà superiore, mentre cede, à gli appetiti sensuali; cosi all'incontro gli habiti delle virtù euãgeliche si acquistano cõformandosi più, & più volte à i moti della diuina volontà. Et si come la volontà nostra non puote essere giamai virtuosa, & diuina, perche molto viuamente sia chiamata, & combattuta dall'inspiratione, & gratia di Dio, mentre non le consente: cosi non serà mai vitiosa, & terrena, per molto che sia battagliata dalla parte inferiore, per insino à tanto, che à quella non cede, & s'inchina.

Quello

Quello, che si debba fare, quando la volontà superiore pare vinta, o soffocata in tutto. Cap. 8.

ET se talhora ti paresse, che la volontà superiore nulla potesse contra l'inferiore, perche non sentissi in te vn certo volere efficace, stà pur salda, & non lasciar la pugna, perche hai da tenerti sempre superiore, mẽtre apertamẽte nõ t'auuedi di hauerle ceduto. Percioche non hauendo bisogno la volontà nostra superiore del concorso delle voglie inferiori, se ben in queste sente total ripugnanza, può ella nõdimeno volere qualunque cosa, & quante volte, & per qual fine à lei piu piace, ricalcitri pure, & resista la natura, mormori il mondo, & frema il Demonio. Et se questi nemici alcuna fiata con tanta violenza ti assalissero & stringessero, che la volontà tua quasi soffocata non hauesse, per cosi dire, fiato di produrre alcun'atto di voglie contrarie, seruiti in questo caso della lingua, & difenditi, di-

cendo:

cendo: Non ti cedo: Non ti voglio? à guisa di colui, che hauendo l'inimico addosso, che lo tiene oppresso non potendo con la punta, lo percuote col pomo della spada. Et si come questi tēta di far vn salto à dietro per poterlo ferir di punta, cosi tu ritirati nel conoscimento di te stessa, che niente sei, & niente puoi, & con la fiducia in Dio, che tutto può, dà vn colpo all'inimica passione, con dire: Aiutami Signore: Aiutami Dio mio: Aiutami Giesu, & Maria.

Potrai ancora quando il nemico ti dà tēpo, aiutare la debolezza della volōta col ricorrere all'intelletto, cōsiderando diuersi punti, per la consideratione de' quali viene poi la volontà à pigliar fiato, & forza contra i nemici. Come per essempio. Sei in qualche persecutione, ò trauaglio cosi assalita dall'impatienza che la tua volontà quasi non può, ò pur non lo vuole comportare, l'aiuterai tu dunque con la consideratione di questi seguenti, ò altri punti,

1 Pri-

1 Prima, considererai, se tu meriti quella persecutione, ò trauaglio: che se lo meriti, perche ne gli hai dato occasione, ogni douere di giustitia vuole, che tu comporti quella ferita, che cō le proprie mani ti hai data.
2 Et non hauendone tu la colpa in quel particolare, volgerai il pensiero à gli altri tuoi peccati, de'quali ancora Iddio nō ti hà dato il castigo nè tu, come si dee, gli hai puniti. Et vedendo che la misericordia sua ti cangia la pena di essi, che sarebbe eterna, ò pur temporale, ma del Purgatorio, con vna picciolissima presente, deui riceuerla volentieri, & con rendimento di gratie.
3 Et quando à te paresse di hauer fatto molta penitēza, & poco offeso la Diuina Maestà (le quali cose non hai mai da credere) deui considerare, che nel regno di Dio non si entra che per la porta della negatione di se stesso, & della patienza, che per questa via anco v'entrò il Figliuolo di Dio, & tutti gli altri mēbri suoi.
4 Che se ben vi potessi entrare per

altra

altra via, pur per legge di amore nõ lo douresti desiderare, essendoui esso Figliuolo di Dio cõ gli altri suoi entrato per via delle spine, & croci.

5 Per vltimo ti ricordo in ciò, che la maggiore, & principale cõsideratione, che hai da usare, non solo in questa, ma in ogni occasione, per dar forza alla tua volontà, si è, che tu volti il pensiero al compiacimento, & cõtẽto, che per l'amor che ti porta è per riceuer il tuo Iddio da qualunque atto di virtù, & di mortificatione di ogni tua voglia, che per amor suo ti vedrà fare da generosa guerriera nella battaglia, che per lui hai presa.

Che non si deue fuggir dalle occasioni di combattere. Cap. 9.

OLtra tutto ciò, che ti ho detto che hai à fare, per vestirti de gli habiti delle virtù, ti ricordo, che non bisogna, che tu fugga dalle occasioni di battaglia che ti si appresentano. Che volendo acquistar l'habito di alcuna virtù, come della patienza, non è bene che ti ri-

tiri da quelle persone, attioni, ò pensieri, che ti muouono all'impatiẽza. Onde non deui scansare, anzi ti ha da essere cara la pratica di qualche persona, che ti sia molesta, & conuersando con lei hai da tenere la volontà pronta, & apparecchiata per tolerar qualũque cosa rincresceuole, & dispiaceuole, che da lei ti possa venire, perche altrimente facendo, non ti auezzaressi mai allla patiẽza. Cosi parimẽte se vna operatione ti apporta noia, & fastidio, ò per se stessa, o per la persona, che te l'hà imposta, o perche ti suia dal far altro, chè più ti piaceua, non lasciar di traprẽdere, & cõtinuare in essa attione noiosa, ancor che facendola, ti sentissi inquieta, & lasciãdola trouassi quiete; percioche cosi non impararessi mai à patire, nè quella sarebbe vera quiete, non essendo d'animo purgato da passione. Il medesimo ti dico de' pensieri, che alcune uolte ti trauagliano, & conturbano la mente, perche non sono da essere scacciati in tutto da te, ma da tenerli cari,

perche

perche con la pena che apportano, ti seruono per assuefarti alla tolerāza delle cose cōtrarie. Et chi altramente ti dice, piu tosto t'insegna à fuggir la molestia, che ne senti, che acquistar la virtù, che desideri. E ben uero che si conuiene, massimamente al nouello campione, tratteggiare, & schermire nelle dette occasioni con auuertenza, & destrezza, hora affrontandole, hora scansandole, secondo che più, ò meno si và facendo della virtù possessore. Ma non però mai si ha da voltar le spalle a fatto, dandosi in fuga di maniera, che in tutto si lasci a dietro ogni pena, & fastidio, perche chi per allhora si saluasse, sendo altra uolta assalito, nō haurebbe al suo tempo cō che difendersi da i colpi dell'impatienza, a'quali starebbe esposto con troppo pericolo, quando li cadessero sopra, poi che non si sarebbe armato, & fatto forte della uirtù contraria. Questi ricordi non hāno luogo nel uitio della carne; del quale (come hò detto) tratterò à parte.

Del

Del modo di resistere à i subiti moti delle passioni. Cap. 30.

NOn essendo ancora assuefatta à riparare i subiti colpi dell'ingiurie, ò d'altra cosa contraria; per far quest'uso, auezzati a preuederle, & volerle più volte, aspettandole con animo preparato.

Il modo di preuederle è che considerato lo stato, & la coditione tua; consideri anco le persone, & i luoghi, doue, & con le quali tratti. Da che facilmente potrai cogietturare quello che ti potrebbe auuenire. Et soprauenedoti qual si voglia altra cosa auuersa non pensata, oltre l'aiuto, che ti haurà recato il tener l'animo preparato per le altre che preuedeui, potrai di più seruirti di quest'altro modo.

Subito che tu cominci a sentire i primieri colpi dell'ingiuria, ò altra cosa penosa, stà desta à farti forza per eleuar la mente à Dio, considerando la sua ineffabile bontà, & l'amoreuolezza di te, col quale ti mãda quel l'auuer-

l'auuersità; accioche sopportandola per suo amore, tu più ti accosti, & vnisca à lui: & veduto quanto egli si compiace, che tu la sopporti, voltati poi à te stessa, riprendendoti, & dicendo nell'animo tuo. Ah perche non vuoi tu sostenere questa croce, che non questi, ò quegli, ma il tuo Padre Celeste amorosamente ti mãda? Poi riuolta alla croce, abbracciala con la maggior patienza, & allegrezza, che puoi. Et se nel principio, preualẽdo in te la passione, non potessi leuarti in Dio, & restassi ferita, cerca con tutto ciò di farlo quãto prima, come se ferita non fossi. Ma per vero, & efficace rimedio cõtra questi subiti moti, toglierai à buon'hora la cagione, donde procedono.

Come se per l'affetto, che hai ad alcuna cosa vedi che quando in essa vieni molestata, sei solita di cadere in subita alteratione d'animo, il modo di prouedere à ciò per tempo, è che tu ti auuezzi à toglierne l'affetto: ma se l'alteratione procede non

C dalla

dalla cosa, ma dalla persona, della quale, perche non vi hai sangue, ogni picciola attione ti fastidisce, & ti commoue, il rimedio è, che tu ti sforzi d'inchinare la volõtà ad amarla, & hauerla cara.

Del modo di combattere contra il vitio della carne. Cap. 11.

Contra questo vitio hai da combattere con particolare, & diuerso modo da gli altri. Però si hà d'hauer riguardo à tre tẽpi, cioè;

Auanti che siamo tentati.

Quando siamo tentati.

Et dapoi che la tentatione è passata.

Innanzi la tentatione non hai da combatter col vitio della carne, ma con le cagioni, dalle quali procede. Onde tu hai prima da fuggire ogni conuersatione, pur vn poco pericolosa, quanto più puoi, sforzandoti di non mostrar cera, ò dir parole di amoreuolezza, & con vna modesta grauità trattando speditamente di quanto la necessità ricerca.

Secondo

Secondo, hai da fuggir l'otio, & ſtar vigilante, & deſta co'penſieri, & con l'opere al tuo ſtato conuenienti.

Terzo, non far mai reſiſtenza, ma cedi, & eſſeguiſci tutte le coſe, che ti vengono impoſte da'ſuperiori.

Quarto, non far mai giuditio temerario del proſſimo, & principalmente di queſto vitio. Et ſe manifeſtamente foſſe caduto, habbigli compaſſione, nè ti ſdegnar cōtra di lui, nè lo hauer à diſpregio, ma cauane frutto di humiltà, abbaſſati, fatti polue, & trema di te ſteſſa, & con l'oratione accoſtati più à Dio: perche ſe ſarai pronta à giudicare, ò diſpregiar altrui, Iddio à tuo coſto ti correggerà, permettendo che tu cada nell'iſteſſo vitio; accioche per queſta via tu conoſca la tua ſuperbia, & humiliata à quello, & à queſta procuri rimedio: ò non cadendo, è da dubitare dello ſtato tuo.

Quinto, & vltimo, auuertirai, che quando ti ritruoui in qualche abbondanza di delicie ſpirituali, per la ſenſibile gratia, non ti compiaci vana-

mente, persuadēdoti d'esser da qualche cosa, & che i tuoi nemici non siano più per abbatterti.

Nel tempo della tentatione, considera se procede da cagione estrinseca, ò intrinseca. Estrinseca intendo io le pratiche, & i ragionamenti, che incitano à questo vitio. Et il rimedio di questo è la fuga, come di sopra ho detto.

L'intrinseca procede, ò dalla viuacità del corpo, ò da' pensieri della mente, che ci vengono da' nostri mali habiti, & per suggestione del Demonio.

Quanro al primo, fa di bisogno castigar il corpo con digiuni, discipline, cilicij, vigilie, & altre simili asprezze, secondo che insegna la discretione, & l'obedienza.

Quanto à i pensieri, i rimedij sono la meditatione, l'oratione, e l'occuparsi in diuersi essercitij conuenienti allo stato suo.

La meditatione, non vorrei che fosse intorno à certi punti, che propongono molti libri per rimedio di

questa

queſta tentatione, che ſono, il conſi-
derar la viltà di tal vitio, & inſatia-
bilità, i diſguſti, le pene, i pericoli,
le rouine della robba, della vita, del-
l'honore, & dell'eterna dannatione;
perche ciò non è ſempre mezo ſicu-
ro di vincer la tentatione, eſſendo
che il vero rimedio ſuo, è fuggire
in tutto non ſolo da eſſi penſieri, ma
anco da ogni coſa, quantunque ad eſ
ſi contraria, che ce li rappreſenti:
perche ſe bene l'intelletto per vna
via li ſcaccia, nondimeno per vn'al-
tra porge occaſione, e pericolo di di
letto. Però la tua meditatione per
queſto effetto, ha da eſſer intorno al
la vita, & paſſione del Signore: E
ſe in eſſa meditatione contra tua
voglia queſti penſieri ti ſi faceſſero
innanzi, & più del ſolito ti moleſtaſ
ſero, (come ſò certo che ti accade-
rà) non però ti ſgomenterai, nè la-
ſcierai la meditatione, nè per far lo-
ro reſiſtenza ti volgerai in alcun mo
do ad eſſi; ma ſeguiterai intentamē-
te la meditatione, non ti curando
punto di tali penſieri, come ſe tuoi

non fossero; che questo è il vero rimedio di resister loro, auuēga che di continuo ti facessero guerra.

Nè disputar mai con simili pensieri se loro habbi consentito, ò nò, perche questo è vn'inganno del Demonio, sotto pretesto di bene, essendo che nella quiete, & col consiglio poi del Padre spirituale potrai conoscere la verità. Et auuerti di scoprir sēpre fedelmente ogni pensiero al tuo confessore, nè ti vergognare; perche se con tutti i nemici habbiamo bisogno dell'humiltà per vincerli, in questo ve n'è più bisogno, che in qual si voglia altro.

Quanto all'oratione per questo effetto, si hà da fare con spesse eleuationi di mēte a Dio, con virtuale intentione di pregar per la vittoria di questo vitio, sēza mai volgerui attualmente il pensiero, essendo cosa pericolosa. Et questo ti basta per hora p tua difesa nel tēpo della tētatione.

Quello poi che hai da fare passato il tempo della tentatione, si è che tu, per libera, & sicura che ti paia di

essere,

essere, stij lontana, nè habbi memoria di quelli oggetti, i quali ti cagionauano la tentatione, auuenga che per fine di virtù, ò di alcun bene ti sentissi mouere à far altrimente: perche questo è inganno della vitiosa natura, & laccio del Demonio.

Del modo di combattere contra la negligenza. Cap. 12.

PEr non cadere in questo vitio dãnosissimo, tu hai da far ogni sforzo, corrispondendo con prontezza d'animo ad ogni buona inspiratione, & fuggendo le terrene consolationi, le curiosità, & le occupationi superflue, & che al tuo stato nõ appartengono. Et perche à chi è caduto in negligenza, non è miglior rimedio che'l bene oprare, & il negligente abborrisce l'opra, quantunque buona, mirando più tosto alla fatica, che mostra, che al bene, che promette; però fa bisogno scoprirgli questo bene, facendogli vedere, che vna sola eleuatione di mente à Dio, & vna chinatione con le ginoc

chia à terra per suo honore, val più che tutti i tesori del mondo.

La fatica poi si hà da occultare in maniera, che paia minore di quello che è. Il tuo essercitio per auuentura ricerca vn'hora intiera d'oratione & questo alla tua negligẽza par troppo: però con dolce, & salutifero inganno quasi persuadendoti, che basti vn'ottauo d'hora, ti hai da mettere ad orare per questo poco spatio di tempo: perche à questo modo rompendo la negligenza, con facilità, potrai seguitare per vn'altro ottauo, & così continuare di spatio in spatio. Et se pur in cò sentissi difficoltà, tralascia per non fastidirti troppo, ma d'indi à poco ripiglia il detto essercitio.

Del reggimento de' sensi. Cap. 13.

I Tuoi sensi, per li quali sogliono entrare i nemici nostri, guarderai in modo, che à te siano porta, per che vi entri il tuo Dio. Quando t'auuedi di esser occupata in alcuna cosa creata, penetra con l'occhio interno

tio al tuo Dio iui nascosto, che le dà l'essere, & riuolta à te, vedilo in te nell'istesso modo, à cui potrai cosi dire. Tu sei pur Signor mio presente à me, più ch'io sono à me stessa, & io ingrata, & trascurata, non penso à te, non t'amo, & non t'honoro: ouero alcuna fiata potrai alzar l'intelletto alle incomprensibili grandezze, & perfettioni d'esso Signore, rallegrandoti d'ogni suo bene, più che se fosse tuo proprio sentendo maggior allegrezza, ch'egli sia incomprensibile, che se à pieno si potesse comprendere.

E vedendo nelle ragineuoli creature, Potentia, Sapientia, Bontà, Giustitia, & altre perfettioni, leuati in Dio, & dì nella tua mente. Ecco i riuoli del fonte increato, e pelago infinito d'ogni bene.

Et sentendoti allettare dalla bellezza delle creature, tosto da questa passa col pēsiero alla superna bellezza, & in essa sola dilettandoti, dirai: Quando in te solo Signor mio prenderò io ogni mio diletto?

Con vn'altro modo potrai fuggire questo alettamento. Subito che t'accorgi d'esser tirata da qualch'oggetto diletteuole, mira con l'intelletto, che sotto quella dilettatione vi giace il serpente infernale, apparecchiato per darti morte, ò almeno ferirti contra il quale così potrai dire. Ah maledetto serpente, come stai nascosamẽte apparecchiato per auelenarmi? Poi leuata in Dio dirai: Benedetto sii Dio mio, che m'hai scoperto l'inimico che staua per vccidermi.

Nella varietà de gli accidenti così ti esserciterai.

Quando per essempio sei oppressa da dolori, ò patisci caldo, freddo, ò altro, ti solleuerai con la mente à quella eterna volontà, alla quale è piaciuto che tu in tal misura, & tempo senti quell'incommodo: onde tutta allegra dirai nel tuo cuore: Ecco in me il compimento del diuino volere, che ab eterno ha disposto, ch'io in tal tempo, & misura habbia, & patisca questo; & l'istesso farai

rai ne gli altri accidenti, come quando il Cielo si riempie di nuuoli, quando pioue, fà vento, si rasserena, & in qualunque altro auuenimento.

Et per tener anco quando leggi presente il Signore, và col pensiero à lui, & vedilo sotto quelle parole, & riceuile come dalla sua diuina bocca.

Et quando si crea nella tua mente pensiero di cosa buona, subito voltati à Dio, & con profonda riuerenza adorandolo, riconosci quel pensiero da sua Diuina Maestà, & ringratialo.

Dell'ordine di combatter contra i nemici. Cap. 14.

L'Ordine di combatter contra le tue passioni è, che tu entri dentro il tuo cuore, & veda con diligente essame, da qual di esse principalmente è posseduto, & da qual altra sorte di pensieri, & affetti è attorniato; & poi riuolti l'arme contra l'inimico che in atto, & più da vicino ti molesta: ma nel tempo della tranquillità, fa di mestieri atten-

dere ad espugnar puello, che suole danneggiar più, & più dispiacere à gli occhi del nostro Signore.

Di quello che si debba fare, quando restiamo feriti. Cap. 15.

QVando sei caduta in qualche diffetto per fragilità, & fiacchezza tua, ouero anco tal'hora per volontà, & malitia, voltati subito à Dio col conoscimento, & odio di te stessa, & con vn'amoroso cuore à lui, dicendo: Ecco Signor mio ch'io ho fatto, da q̃lla che sono, nè da me nõ si può aspettar altro che cadute: me ne doglio Signore, nè quì m'haurei fermata, se la mano della bontà nõ m'hauesse tenuta; di che ti rendo gratie: Fà tu Signore da quello che sei, nè permettere, ch'io viua in disgratia tua, & che più ti offenda. Et questo fatto, non ti riuoltar col pensiero, se Iddio ti habbia perdonato, ò nò: perche ciò non è altro che superbia, inquietudine di mente, perdimento di tempo, & laccio del Demonio. Però lasciandoti liberamen-

te

te nelle mani della pietà diuina, seguita il tuo essercitio, come se non fossi caduta. Et se molte volte il giorno tornassi à cadere, & fossi ferita, fa questo istesso con niente minor fiducia la seconda, la terza, & anco vltima volta, come la prima.

Questo essercitio tanto spiace al Demonio, perche vede quanto piace à Dio, che ci tiene cosi legati, & pigri, che molte volte lasciamo di farlo. Laonde quanto maggior difficolta tu senti in ciò, tanto ti deui far violenza maggiore, ripigliandolo più d'vna volta in vn solo cadimento. Et se pur dopò la caduta ti sentissi inquieta, confusa, & sconfidata, la prima cosa che hai da fare, è che tu ricuperi la pace, & tranquillità del cuore, & cosi tranquilla, & pacifica, ti riuolti poi al Signore: perche l'inquietudine, che si hà per lo peccato, non ha per oggetto l'offesa di Dio, & l'amor suo, ma il proprio danno.

Il mondo di ricuperar questa pace si è, che tu per allhora ti scordi à

fatto

fatto la caduta, & ti metta à conside-
rare l'ineffabile bontà di Dio, & co-
me indicibilmẽte desidera vnirsi te-
co, & farti beata nel suo eterno gau
dio. Et poiche con questa, ò somi-
glianti considerationi haurai pacifi-
cata la mente, ti volterai al tuo cadi
mento, facendo, come di sopra ti ho
detto, & al tempo della sacramental
confessione (qual serà souente) ripi
glia tutte le tue cadute, & scoprile
sinceramente al tuo confessore.

Che l'huomo deue sempre star pa-cifico. Cap. 16.

PEr tener da ogni parte guarda-
to il cuore da ogni turbatione,
& inquietudine, habbi sempre de-
sta vna guardia, che tantosto che
scuopre qualunque cosa che possa
renderlo turbato, & inquieto, subito
gliene dia segno, accioche si pren-
dano l'arme per la difesa. Et occor-
rendo (come pur troppo occorre)
di turbarti, ò inquietarti, per qual-
che improuiso assalto, lasciata ogn'
altra cosa, attendi prima di tutto à
tran-

tranquillar la mente, che sendo questa in pace, molte cose si fanno, & bene: & senza questa non si può far cosa, che vaglia: oltra che sempre si stà esposto à i colpi de' nemici. Il Demonio tanto teme questa pace, come luogo doue habita Iddio per operarui marauigliose cose, che spesse fiate sotto amiche insegne, tenta d'ingannarci con ispirationi, che hãno apparenza di bene, eccitando in noi diuersi buoni desiderij. L'inganno de' quali si conosce da gli effetti, perche ci leuano la pace del cuore: Per la qual cosa, quando la sentinella ti dà segno di alcun nuouo desiderio, non lo lasciar entrare, ma libera da qualunque tua proprietà, & volere, appresentalo a Dio, confessando la tua cecità, & ignoranza, & pregalo instantemente, che col lume suo ti faccia vedere, se vien da lui, ò pur dalla terra. Et fà, che mortifichi la viuacità della natura, prima che tu eseguisca il desiderio, se ben fosse da Dio; perche l'opera, à cui preceda tal mortificatione, li sarà più

rà più grata, che se fosse fatta cō l'auidità della natura, anzi alcuna volta li piacerà più la mortificatione, che l'istessa opra. Cosi scacciando da te i desiderij non buoni, ò nō abbracciando i buoni, se prima non hai repressi i moti naturali, verrai à tener in pace, & in sicuro la rocca del tuo cuore: La quale bisogna ancora, che tu custodisca da certe riprensioni interiori contra te stessa, che sono alcune volte dal Demonio, se bene (perche ti accusano di qualche mancamento) paiono da Dio. Da i frutti loro conoscerai donde procedono. Se ti abbassano, ti tengono pacifica, ti rendono diligente nel bene oprare, nè ti tolgono la confidenza in Dio, come da Dio le deui riceuere. Ma se ti confondono, & fanno pusillanime, diffidente, & pigra al bene, & masſimamente in quello, che sei ripresa, tieni pure, che vengono dall'auuersario; però non dar loro orecchie, ma seguita il tuo esercitio.

Come il Demonio per via de' proponimenti cerca d'impedire alcune fiate l'acquisto delle virtù. Cap. 17.

COn vn'altra fallace insegna, tenta il Demonio d'ingannarci, che sono i desiderii, & proponimenti, che si fanno contra i nemici lontani, & più forti, lasciando la pugna contra i vicini, co'quali ci bisogna in fatti cõbattere, per superare noi stessi. Da che ne nascono più danni; perche noi siamo di continuo piagati, nè curiamo la piaga; & stimando tali proponimenti per effetti, vanamente insuperbiamo. Onde mentre non vogliamo comportare vna parolina in cõtrario, consumiamo poi delle lunghe meditationi in proponimenti di sopportar per amor di Dio anco le pene del Purgatorio. Et perche in questo la parte inferiore non sente ripugnanza, come di cosa lontana; per ciò noi miseri ci diamo ad intendere d'essere nel grado di quei, che patientemente,

& in

& in fatti sostengono cose grandi. Tu adunque, per fuggire quest'inganno, proponi, & combatti con quei nemici, che da vicino, & realmente ti fanno guerra: che cosi ti chiarirai se i tuoi proponimenti sono veri, ò falsi, forti, ò deboli. Ma contra i nemici, da'quali tu non sei solita d'essere trauagliata, non consiglio che tu prenda la pugna; se non quando preuedi verisimilmente, che d'indi à qualche tempo sono per assalirti; che per trouarti allhora più forte ti è lecito di proporre innanzi; ma però non giudicare i proponimenti per effettti, se per qualche tempo in verità nõ ti fossi essercitata nell'opere della virtù: che in questo caso, se bene non si possono superare alcuni piccioli difetti, che tal'hora il Signore per nostro humile conoscimento ci lascia, ci è lecito nondimeno fare proponimenti di più alto grado di perfettione. Ma quando nelle cose leggieri siamo trascurati, non facendo alcuno sforzo per vincerci in quelle, il proporci delle

delle maggiori non è altro, che vanità, presuntione, & insidie del Demonio.

In qual modo il Demonio si sforza di leuarci dalla via della virtù.
Cap. 18.

VN'altro inganno vsa contra di noi il maligno Demonio, mẽtre cerca di leuarci dalla via della virtù. Vna persona si troua inferma, & con patiente animo và soppportando l'infermità: l'auuersario vedendo, che se cosi continua, acquisterà l'habito della patienza, se le oppone col metterle desiderio di far quello, ò quell'altro bene, & le và soggerendo, che se fosse sana, meglio seruirebbe a Dio, giouando à se, a'suoi, & à qualche altro: & à poco à poco ua riscaldando in lei questo desiderio in modo, che la fa inquieta, per non poter attendere a questi buoni essercitij: & quanto il desiderio più s'accende, tanto l'inquietudine si fa maggiore: talmẽte, dhe non se n'auuedendo la conduce

ad

ad impatientarsi sopra l'infermità, non come infermità, ma come impedimento di far quelle operationi, che inquietamente desideraua. Quãdo poi l'hà tirata à questo segno, il sagace nemico con destro modo le toglie dalla mente il fine del diuino seruigio, & le lascia il nudo desiderio di liberarsi dall'infermità. Et peche ciò à lei non succede, come vorrebbe, ne douenta tutta turbata, & impatiente; & così lasciando la virtù, cade nel vitio.

Il rimedio di questo si è, che quando tu ti troui in qualche stato trauaglioso, stii auertita à non dar luogo in te a'desiderij di qualunque bene, che per allhora non potẽdo essequire, vtilissimamẽte ti verrebbono ad inquietare.

A questo proposito voglio farti auuertita, che bene spesso occorre, che sendo alcuno impatiente per lo trauaglio, che lo graua, cuopre il vitio dell'impatiẽza sotto pretesto di zelo di qualche bene. Onde l'infermo impatiente per lo male, dice che

la

la sua impatienza non è per la pena della infermità, ma, ò per hauerglie-ne esso dato cagione, ò perche dà fastidio, & danno ad altri, ò perche non puo attendere à diuersi essercitii, & opre di spirito. Così l'ambitioso, che non può ottenere la desiderata dignità, mentre si lamenta di altri, si cuopre, con dire, che cio non gli preme per se, ma per casa sua, per gli amici, oper altri rispetti. Et che questi s'ingannino, si vede chiaramente, perche nō si turbano, nè s'inquietano, quando o per altra via, o da altri ne riescono apunto quegli stessi effetti, sotto i quali copriuano il vitio, & diffetto loro.

Per essempio, Tu dici, che la tua malatia non ti apporta noia per te, ma per lo fastidio di quei che ti seruono, nondimeno se quegli stessi sentono il medesimo fastidio per malatia d'altri, non te ne prendi pensiero: da che si conosce, che tutta la radice della tua doglienza era in te per te sola, & non per altri. Et cosi si potria dire d'ogni cosa simile.

Di

Di più ti ricordo, che portando tu con patienza alcuna croce, non ti laſci mai prendere da deſiderio di deſcenderne: perche da queſto ti verrebbono due danni.

L'vno è, che ſe queſto deſiderio non ti leuaſſe la patienza per allhora, almeno à poco à poco ti andarebbe diſponendo all'impatienza.

L'altro è, che verreſſi à meritare ſolamente per quel poco di tempo, che patiſſi: la doue ſe non haueſſi deſiderato la liberatione, ma del tutto ti foſſi raſſegnata in Dio, benche in effetto il tuo patire, foſſe ſtato d'vn hora ſola, il Signore l'haurebbe riconoſciuto per ſeruigio di lunghiſſimo tempo. Per lo che in queſto, & in ogn'altra coſa habbi per regola vniuerſale di tener ſempre il tuo deſiderio coſi ſpogliato d'ogn'altro oggetto, che ſolo vogli ſempre, & in tutte le coſe, puramente, & ſemplicemente il diuino compiacimento, che à q̃ſto modo non potendoti accadere ſenza tua colpa, ſe non quanto piace à ſua Diuina Maeſtà, non ſtarai mai

afflitta,

afflitta, nè turbata, nè lascierai la via della perfettione.

Et i leciti mezi, che talhora bisogna vsare per liberarsi dalle cose cõtrarie, non siano con l'attacco di te stessa, perche ami la liberatione, ma perche piace a Dio, che tu li vsi.

In qual modo il nostro auuersario fà ogni sforzo, perche le virtù acquistate siano occasione di ruina. Cap. 19.

L'Astuto, & maligno serpente nõ manca di tentarci anco nelle virtù, che habbiamo acquistato, perche ci siano occasione di ruina, mentre compiacendosi per quelle di noi medesimi, vegniamo à leuarci in alto, per cader poi nel vitio della superbia.

Per guardarti da questo pericolo combatti sedendo sempre nel campo piano, & sicuro d'vn vero, & profondo conoscimento, che da te niente sei, niente sai, niente puoi, & niente altro hai, che l'eterna dannatione.

Et

Et stà sempre desta, & vigilante a tener lontano da te ogni pensiero, che possa leuarti da questa cognitione, perche essendo inimico tuo, se nõ t'vcciderà, almeno ti lascierà ferita. Et accioche tu meglio comprẽda la verità di ciò attendi à questa regola.

Quante fiate ti volti alla consideratione di te stessa, sempre considerati col tuo, & non con quello, ch'è di Dio, & della gratia sua, & poi tale ti stima, quale col tuo ti truoui di essere.

Se consideri il tempo innãzi che tu fosti, vedrai che in tutta quella eternità tu sei stata vn puro niente, & che non hai oprato, ò potuto oprare cosa alcuna, accioche hauessi l'essere.

In questo tempo poi che per la sola bontà di Dio tu sei, lasciando à Dio il suo, ciò è il continuo reggimẽto, col quale ti regge, & conserua, che altro sei col tuo, che parimente un niente? è cosa chiara dunque, che in questo primo essere naturale, stando col tuo, da parte alcuna

non

non hai ragione di stimarti, ò di voler da altri essere stimata.

In quanto poi al ben essere della gratia, & all'operare il bene, la natura tua spogliata del diuino aiuto, qual cosa buona potrebbe ella giamai da se stessa fare? Doue cōsiderādo i molti tuoi mali passati, & oltre a ciò il molto di altro male, che insino ad hora hauresti oprato, se Iddio cō la mano della sua bontà nō ti hauesse tenuta, trouerai che le tue iniquità nō solamente per la moltiplicatione de' giorni, & de gli anni, ma anco per quella de gli atti, & delle male inchinationi, sariano moltiplicate quasi in infinito, talche saresti douentata vn'altro lucifero infernale. Onde nō volendo tu esser ladra della bontà di Dio, ma starti sempre col tuo, di giorno in giorno peggiore ti deui riputare.

Et auuerti, che questo giudicio di te stessa sia accompagnato cō la giustitia; perche altrimente ti sarebbe di non picciolo danno: che se, quanto alla cognitione auāzi alcuno, che

D per

per sua cecità si tegna da qualche cosa, & per tale voglia essere tenuto da altri, tu però perdi d'assai, & ti ten[gono] il peggiore di lui, se vuoi essere da gli huomini riputata, & trattata per tale, quale sai di non essere.

Se vuoi dunque, che il conoscimēto della tua viltà, & malitia sia vero, & ti faccia cara à Dio, fa di mestieri, che tu non pur ti conoschi iniqua, & vile, ma che come tale ti tratti, & voglia da gli altri essere parimēte trattata.

Et se alle volte ti occorre, per alcun bene, che Iddio si degna oprare per te, d'essere come buona ama[ta], & lodata da altri, stà in te stessa ben raccolta, nè ti mouer punto dalla soddetta verità, & giustitia, & riuolta prima à Dio, nel cuor tuo cosi gli dirai. Non piaccia à te Signore, ch'io sia ladra della tua bontà. Et poi al tuo lodare, dicendo fra te medesima. Ond'è che questo mi tenga buona, se veramente è buono il mio solo Iddio? Che cosi facendo, & rendendo al Signore quel che è suo, verrai à disporti à maggior gratia. ☙

Che

Che nella battaglia spirituale non dobbiamo mai persuaderci di hauer superati i nemici, ma pigliar sempre i nostri esserciti come nouelli combattitori. Cap. 20.

TI auuertisco Figliuola, che tu non ti dij mai ad intendere d'hauer ottenuta vittoria d'alcuna tua passione, auenga che per molto tempo non sentissi in te i moti di essa: ma come nouella guerriera, & quasi bambina pur allhora nata, per combatter ripiglia sempre come da principio i tuoi esserciti, quasi che nulla per l'adietro hauessi fatto. Et tanto più, che se noi miriamo alla perfettione, à che ci chiama Iddio, per molto camino che hauessimo fatto nella via della virtù, non ardiremo di dire d'essere pur entrati ne'suoi primi confini; oltre che alle volte quello è vitio, che per occulta superbia ci pare virtù.

Dell'oratione. Cap. 21.

HAbbiamo col diuino aiuto veduto della Diffidenza di noi

stessi, della Confidenza in Dio, & dell'essercitio; che sono tre cose necessarie per ottenere la vittoria delle nostre passioni. Seguita la quarta, che è l'Oratione, vnico, & potentissimo mezo per conseguir qualunque bene dalla mano benignissima di Nostro Signore. Et acciòche l'oratione tua sia efficace, & à Dio accetta, fa di bisogno, che tu sij habituata nelle seguenti cose.

Prima, che nel cuor tuo arda vn desiderio di seruire à Dio nel modo, cha à lui più piace.

Secondo, che sia in te vna viua fede, che Iddio che ti voglia dare tutto quello, che ti bisogna per suo seruigio, & tuo bene.

Terzo, che tu vada all'oratione con intentione di voler la volontà di Dio, & non la tua, così nel domandare, come nell'ottener quello che domandi, ciò è che tu ti moua ad orare, perche Iddio lo vuole: & che desideri essere essaudita, perche esso pur lo vuole. Et in somma l'intentione tua deue essere di congiun-

gere

gere la tua volontà con la diuina; & non di tirare alla tua quella di Dio.

Quarto, & vltimo, con l'orare hà da essere talmente congiunto l'essercitio di superar te stessa, che l'vno in giro vada seguitando l'altro: perche altrimenti il domandar alcuna virtù, & non affaticarsi per acquistarla, sarebbe più tosto vn tentar Dio, che altro.

Doppo l'oratione tieni sempre ferma, & viua la speranza in Dio, che per bontà sua sia per concederti la gratia domandata, ò altra maggiore, ò l'vna, & l'altra insieme, se ben tardasse à venire, & ne vedessi contrarij segni.

Nè per questo dei lasciare l'oratione, & la confidenza.

Anzi quanto più ti pare d'essere ributtata, tanto abbassati più ne gli occhi tuoi, & aumenta la fede in Dio, che mantenendosi salda, quanto è più combattuta, tanto gli è più cara.

Rendi poi sempre gratie à Dio, riconoscendolo per buono, sapiente, & amoroso niente manco, quan-

do dubiti di non essere stata essaudita; che se hauessi ottenuta la gratia richiesta; restando stabile, & allegra in ogni euēto nell'humile sōmessione della sua infallibile prouidenza.

Che cosa sia oratione mentale, & in che modo s'habbia adorare.

Cap. 22.

L'Oratione mentale è vna eleuatione di mente in Dio, con uirtuale, ò attuale domanda di quello che si desidera.

Virtuale s'intende quando s'alza la mente in Dio per ottenere alcuna gratia, mostrādoli il nostro bisogno, senz'altro dire, ò discorrere. Come quando io leuo la mente in Dio, & quiui in presenza mi conosco impotente à far il bene, & difendermi dal male: questo così fatto conoscimento innanzi à Dio, è vna oratione che in virtù domanda quello che mi bisogna.

Vi è anco vn'altra sorte di oratione mentale virtuale più ristretta, che si fa con vn semplice sguardo della mente

mente in Dio, il quale sguardo non è altro, che vn tacito ricordo, & domanda di quella gratia, che per lo innanzi haueuamo domandata. Et fa che tu apprenda bene questa sorte di oratione, & te la facci familiare, perche (come la sperienza ti mostrerà) è vn'arma, che facilmente in ogni occasione, & luogo puoi hauer alle mani, & è di gran ualore, & giouamento.

L'attuale si fà, quando con parole mentali si domanda la gratia con questo, ò somigliante modo. Signor mio, Dio mio, per gloria tua dammi questa gratia; Ouero così: Signor io credo, che ti piaccia, ch'io ti domandi questa virtù, compisci in me il tuo diuino compiacimento.

E talhora gli presenterai innanzi l'inimico, che ti combatte, & la tua fiacchezza à resistergli, dicendo: Ecco Signor la creatura delle tue mani nel tuo sangue redenta, ecco l'inimico tuo, & mio, che tenta di leuarla à te, & diuorarla: A te Signor mio ricorro, in te solo confido, che sei

di la mia impotenza, & la prontezza à farmegli senza il tuo aiuto volontariamente soggetta.

Dell'oratione per via di meditatione.
Cap. 23.

CHe se vorrai orare per qualche spatio di tempo, come di mez'hora, vn'hora, & più, all'oratione aggiungerai la meditatione della vita, & Passione di Christo, applicando sempre le attioni sue à quella virtù, che desideri: come per essempio. Desideri di ottener gratia della virtù della patienza, piglierai per auuentura per meditare alcuni punti del misterio della Crocefissione.

Come fu spogliato crudelmente; & stracciategli le carni attaccate à i vestimenti.

Come li fu leuata di capo, & riposta la corona di spine.

Come fu chiodato in Croce.

Come pendente sù'l duro legno, fu leuato in alto con doglia estrema delle sacratissime piaghe, & di tutto il santissimo corpo, & altri punti.

Ai qua-

A i quali punti prima applicherai i sensi à sentir le pene, che in ciascuna parte, & in tutte insieme sentiua nostro Signore.

Quindi passerai all'anima sua santissima, penetrando, quanto si può, la patienza, & mansuetudine, con la quale toleraua tante afflittioni, nõ satiando però mai la fame di patir per honor del Padre, & nostro beneficio, maggiori, & più atroci tormenti.

Miralo poi acceso d'vn viuo desiderio, che tu voglia comportare il tuo trauaglio; Et come anco riuolto al Padre, prega per te, che si degni darti gratia di portar patientemente la Croce, che allhora sostieni & qualunque altra.

Quindi tu piegando più volte la volontà à voler tolerare, volgi poi la mente al Padre, & domandagli la virtù della patiẽza con gli stessi prieghi del suo Figliuolo per te.

D'vn'altro modo d'oratione per via di meditatione. Cap. 24.

POtrai anco in vn'altro modo orare, & meditare, ciò è, come tu harai considerato intentamente le passioni, & i trauagli, che il Signore tolerà, & applicatici i sensi à sentirgli, & col pensiero penetrato la prontezza dell'animo, con che patiua, dalla grandezza del suo dolore, & della sua patienza, passerai à due considerationi.

L'vna del merito di esso Signore.

L'altra del contento del Padre Eterno, che dalla perfetta obedienza del Figluolo prendeua.

Le quali due cose, rappresentãdo ad esso Padre, in virtù loro domanderai la gratia che desideri.

Et questa simil domanda non solo potrai fare in ciascuno Misterio, ma anco in ogni particolar atto interiore, & esteriore, che faceua esso Signore in qualunque Misterio.

D'vn'al-

D'vn'altro modo d'orare, col mezo di MARIA Vergine.

Cap. 21.

OLtre i soddetti, vi è vn modo di meditare, & orare, col mezo della Santissima Madre di nostro Signore, riuoltando la prima la mente al Padre, poi al Figliuolo, & vltimamente ad essa Gloriosa Vergine.

Quanto al Padre, considera due cose, & appresentale innanzi à lui, cioè i diletti, che egli ab eterno di se stesso in lei prendeua, prima che ella hauesse l'essere di fuori, & le virtù & attioni di lei, poi che fu prodotta al mondo.

Intorno à i diletti così mediterai. Solleuati in alto col pensiero sopra ogni tempo, & sopra ogni creatura, & entrata nell'istessa eternità, & mẽte di Dio, considera le delicie, & i giuochi che di se stesso prendeua in MARIA Vergine, & nelle bellezze sue, & tra questi diletti trouato esso Dio, per virtù loro domandagli sicuramẽte gratia, & forza per la distruttione de' tuoi nemici, & particolarmente

mente di quello, che ti combatte allhora.

Passando poi alla consideratione delle tante, & così singolari virtù, & attioni di lei, & hora ciascuna di esse particolarmente, hora tutte insieme appresentandole al cospetto del Padre Eterno, per queste parimente chiedi alla sua Diuina bontà quello, che desideri.

Quanto al Figliuolo, li ridurrai à memoria il Virgineo ventre, che noue mesi lo portò, la riuerenza, con che doppo nato la Verginella l'adorò, & conobbe per vero huomo, & vero Dio, Figliuolo, & Creator suo, gli occhi pietosi, che lo mirarono tãto pouero, le braccia, che lo raccolsero, i baci che gli diede, il latte con che lo nodrì, & le tante fatiche, & i dolori, che in vita, & in morte sostenne per lui: per virtù delle quali cose farai al diletto Figliuolo dolce violenza, perche t'essaudisca.

Riuolta poi ad essa gloriosa Vergine, ricordale.

Che dall'eterna Sapienza, & Bontà,

tà, è stata eletta per Madre di gratia, & di pietà, & auuocata nostra. Onde noi non habbiamo doppo il suo benedetto Figliuolo, più potente ricorso, che à lei.

Et di più ricordale quella verità, che di lei si sà, & scriue; che mai nissuno con fede la innocò, che non gli habbia pietosamente risposto.

Finalmente le metterai innanzi i trauagli del suo vnico Figliuolo, pregandola, che à gloria, & contento suo in te habbiamo quell'effetto, per lo quale furono sostenuti.

D'vn modo di meditare per mezo degli Angeli, e di tutti i Beati.
Cap. 26.

GLi Angioli, & tutti i Santi del Cielo sono pur à ciò potente mezo, del quale ti seruirai in due modi.

L'vno è, che tu ti riuolti al Padre Eterno, & gli appresenti l'amore, & le laudi, con che è essaltato da tutta la corte celestiale, & le fatiche, & i trauagli, che i Santi hanno sostenuto.

ſtenuto in terra; & in virtù di tutte queſte coſe, tu richiedi il ſuo diuino aiuto.

L'altro è, che tu ricorri ad eſsi glo rioſi ſpiriti, come à quelli, che non ſolo bramano la noſtra perfettione, ma che in più alto luogo di eſſi ſiamo collocati, domandãdo il ſoccorſo loro nel tuo combattimento contra i vitij, & anco talhora per la tua diſeſa nel punto della morte.

Et alcuna fiata ti metterai a conſiderare le molte gratie, & ſingolari, che hanno hauuto dal Sommo Creatore, eccitando in te vn viuo affetto d'amore, & di allegrezza, che eſſi habbiano tanti doni, come ſe tuoi proprij foſſero: & più anco ti rallegrerai, ch'eſſi, & non tu li habbino: poiche tale fu la volontà di Dio.

Et per far queſto eſſercitio cõ maggior ordine, & facilità, potrai diuidere le ſchiere de'beati per li giorni della ſettimana in queſta maniera.

La Domenica prenderai i noue Cori Angelici.

Il Lunedì S. Gio. Battiſta.

Il Martedì, i Patriarchi, & i Profeti.

Il Mercordì, gli Apostoli.

Il Giouedì, i Martiri.

Il Venerdì, i Pōtefici con gli altri.

Il Sabbato, le Vergini con tutte le altre Sante.

Ma non lasciar mai per ciascun giorno di ricorrere alla Gloriosa Vergine, all'Angiolo tuo Custode, & a S. Michele Arcangiolo, & ad alcun altro Santo, al quale tu habbia particolar diuotione.

Della meditatione del Crocefisso per cauarne affetti.

Cap. 27.

FIN quì ti hò ragionato dell'oratione, & della meditatione del Crocefisso per via d'oratione: hora tratterò dell'istessa meditatione, per mostrarti come se ne possono cauar diuersi affetti, de' quali ne porrò quì alcuni.

Ti proponi à meditare, per essempio, la coronatione del Signore. In questa si possono prendere questi punti.

Come

Come nostro Signore per ischerno fu vestito di popora.

Come il suo capo tremẽdo fu ornato di pungente corona, & percosso con vna canna.

Come la sua faccia diuina fu sputacchiata.

Come il Re di gloria eterna adorato in Cielo da tante legioni d'Angioli, fu in terra con finita riuerenza, & honore dileggiato, & beffato da gente vilissima, & infame.

Da questi, ò altri punti, volendo eccitare in te affetto d'amore, sforzati con la meditatione di essi di passare da cognitione in maggior cognitione dell'infinità bontà del tuo Signore, & amore verso di te, che per te tanto patì, & d'infiammarti sempre più d'amoroso affetto verso di lui.

Dall'istessa bontà, & amore facilmente ne cauerai contritione, & dolore d'hauer offeso vn Signore tanto buono, & amoroso, che per le tue iniquità è stato mal trattato, & stracciato in tante maniere.

Per

Per indurti à speranza, considera, che à tanta miseria è condotto Signore sì grande, per liberarti da i lacci del peccato, & del demonio, renderti proprio il suo eterno Padre, & darti ferma confidenza di ricorrere à lui in ogni tuo bisogno.

Allegrezza ne cauerai, passando dalle sue pene à gli effetti loro, cioè, che per quelle purga i peccati tuoi, & di tutto il mondo, placa l'ira del Padre, scaccia il prencipe delle tenebre, vccide la morte, riduce nell'Ouile suo le smarrite pecore, & riempie le sedie Angeliche. Di più mouiti ad allegrezza per l'allegrezza, che ne riceue il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, & tutta la Chiesa trionfante, & militante.

Per mouerti à dolore, & compassione dell'afflittissimo Signore, oltra il meditare le soddette sue pene del corpo, entra col pensiero ad altre maggiori dell'anima sua santissima.

Che conoscendo l'immensa dignità, & bontà del Padre, & amandolo sopra ogn'intendimento, si doleua

leua infinitamente dell'offese delle creature sue contra di lui.

Et di più sosteneua indicibile affanno per tante care anime, che vedeua condannare eternamente per loro colpa.

Et oltre à ciò li penetraua fin dentro al cuore il coltello di doglia, che trappassò il cuore dell'afflittissima Madre.

Et sentiua grandissima angoscia per li tormenti, che vedeua nel Verbo, che haueano à patire per suo amore tanti Martiri, & Verginelle Sante.

Oltre che in tutti questi dolori hai da compatire al tuo Signore nel modo, che hò detto. lo ricerco, anzi il Signore istesso vuole da te vna più vera compassione, la quale è, che tu attendi per l'auenire à perseguitare le tue proprie voglie, che hanno cagionato le sue piaghe, le quali vngerai col dolore della tua ingratitudine.

Per mouerti ad odio del peccato, tutti i punti, che mediterai, appli-

cherai

therai à questo sol fine, come se per altro effetto il Signore non hauesse patito, che per indurti ad odiare le tue male inchinationi, & quella à punto, che più ti molesta, & spiace più alla sua diuina bontà.

Vltimamente, per cauarne ammiratione, considera attentamente.

Chi pate: Et è il Verbo Incarnato, l'istesso Iddio, per te fatto huomo.

Per chi pate: Et siamo noi vilissime creature sue, che sempre l'habbiamo offeso.

Da chi pate. Et è ogni sorte di maluagia gente, & feccia della plebe.

Le pene, che pate: Et sono indignissime, piene di vergogna, & di tormenti sopra ogni stimatione grādi, & horribili.

Et per più marauigliarti, pensa al modo, & all'animo, con che pate; ma non creder di poterlo comprendere, poiche sopra ogni creato intelletto, il pouero, & humilissimo Signore tra tante angoscie, & vituperij mostrò vn'inuitta patiēza, & verso gli animi feroci, & arrabbiati con

tra

tra di lui, tenne vn'istesso cuore pieno di dolcezza, & d'amor puro.

Della diuotione sensibile, et dell'aridità. Cap. 28.

LA diuotione sensibile è cagionata hora dalla natura, hora dal Demonio, & hora dalla gratia. Da i suoi frutti potrai discernere dondo proceda: perche se non ne segue in te miglioramento di vita, hai da dubitare, che non sia dal Demonio, ò dalla natura, & tanto più quanto serà accompagnata da maggior gusto, & dolcezza. Laonde quando ti sentirai addolcir la mente da' gusti spirituali, non star à disputare da che parte vengano, nè ti appoggiar ad essi, nè ti lasciar cauar dal tuo niente, & con maggior diligenza, & odio di ti stessa leua dal cuor tuo ogni attacco di qualunque cosa, & brama solo Iddio, & il suo compiacimento, che à questo modo, ò sia dalla natura, ò dal Demonio, ti diuenterà dalla gratia.

L'ari-

L'aridità può procedere parimente dalle tre soddette cagioni.

Dal Demonio, per intepedir la mente, & riuoltarla dall'impresa spirituale à i trattenimenti del mondo.

Da noi stessi, per le nostre colpe, & negligenze.

Dalla gratia, ò per darci auuiso, che siamo più diligenti à lasciar ogni occupatione, che non sia Iddio, & à lui non tēda, ò per vnirci più strettamēte à lui con la total rinoncia di noi stessi anco nelle delicie spirituali, accioche à queste attaccato il nostro affetto, non diuidiamo il cuore ch'egli vuole tutto per se.

Dunque se ti sentirai arida, entra in te stessa à vedere per qual tuo difetto ti sia stata sottratta la diuotione sensibile; & cōtra quello prēdi la pugna, non per ricouerare la sensibilità della gratia, ma per toglier da te quello, che spiaceua à gli occhi di Dio.

Et fa, che in nissun cōto tralasci i tuoi essercitij spirituali, ma seguili con ogni tuo sforzo, per infruttuosi

che

che ti paressero, beuendo volontieri il calice dell'amaritudine, che ti porge l'aridità: la quale se tallhora serà accompagnato da tante, & così folte tenebre di mente, che tu non sappia nè doue voltarti, nè che partito prédere, stà solitaria, & salda in croce, lontana da ogni diletto terreno, ancora che dal mondo, ò dalle creature ti fosse offerto: occulta la tua passione à qualunque persona, eccetto che al tuo Padre spirituale, al quale la scoprirai non per hauerne conforto, ma per tuo ammaestramento del modo di sopportarla, secondo il piacimẽto di Dio. Le Communioni, orationi, & altri essercitij spirituali, ò qualunque altra cosa, non vsare per alleggerire la pena, ma per riceuer forza di tolerarla: & non potendo per la confusione della mẽte seruirti dell'intelletto per orare, sopplisci con la buona volontà, & con orationi giaculatorie, & eleuationi di mente à Dio, & sopra tutto sopporta la grauezza dell'aridità cõ patienza, & humile rassegnatione, che

questa

qsta di oratione à Dio accettissima.

Se tu cosi farai, serai vera diuota, essendo la vera diuotione vna prontezza di volontà à seguir Christo cō la Croce in spalla, p la qual via à se n'inuita, & chiama, & à voler Dio per Dio, & lasciar talhora Dio per Dio. Et se da questa, & non dalla sensibile diuotione molte persone spirituali, & massimamente le donne, misurassero il profitto loro, non si dorrebbono inutilmente, anzi ingratamente di questo bene, che loro fa il Signore, & attenderebbono con più feruore à seguire la volontà sua diuina, che tutto opera sempre à nostro beneficio.

Et in questo ancō molto s'ingannano le donne particolarmente, che quando sono molestate da horribili, & spauenteuoli pensieri, si confondono, & si perdono d'animo, credēdo d'esser in tutto abbādonate da Dio, non potendo darsi ad intendere, che in mente piena di si fatti pensieri vi habiti il diuino spirito suo, & restano molto abbattute, & quasi

stanno per disperarsi, & lasciat ogni loro buono essercitio.

In che si rendono poco grate a Dio, il quale permette in loro questa tentatione, per ridurle à più chiaro conoscimento di loro stesse, & perche come bisognose s'accostino à lui.

Quello che tu dei fare in tali casi, si è, che ti profondi nella consideratione della tua inchinatione peruersa, la quale vuole Iddio, che tu conoschi tanto pronta ad ogni male, che senza il suo aiuto precipitaressi.

Poi entra in speranza, & confidenza, vedendo che il tuo Dio, per lo pericolo che ti mostra, ti vuole tirare più presso di se con l'oratione, & col ricorso à lui: Di che li hai da rendere gratie.

Et sappi che simili pensieri meglio si scacciano con vna destra, & patiente toleranza, che con vn' ansiosa resistenza.

Come

Come il Santiſſimo Sacramento dell'Eucharistia è mezo potentiſſimo per vincere le proprie paſſioni. Cap. 29.

IL Santiſſimo Sacramento dell'Eucharistia ſi riceue per diuerſi fini, ma volendo tu particolarmente riceuerlo per aiuto di distruggere le tue male inclinationi, l'vſerai in questo modo.

Auanti la Communione, hauendo tempo commodo, comincia dalla ſera à conſiderare il deſiderio, che tiene il Figluolo di Dio, che tu lo riceua nel Santiſsimo Sacramento del l'Altare per vnirſi teco ad eſpugnare ogni tua paſſione vitioſa. Questo deſiderio in Dio è coſi grande, che da intelletto creato non può eſſere compreſo. Tu per comprenderlo in qualche parte, conſidera due coſe.

Prima quanto ſi compiaccia il grande Iddio di ſtarſi con noi, poi che questo chiama le ſue delicie, & da noi ricerca che gli diamo il proprio cuore.

Poi considera ch'egli odia sopra modo il peccato, & come impedimento all'vnione sua con noi, & come in tutto contrario alle perfettioni sue infinite; perche essendo egli sommo bene, pura luce, & bellezza immensa, non può non odiare & abominare infinitamente la colpa, che altro non è, che tenebre, difetto, & macchia dell'anime nostre.

Et per imprimerti meglio nella mente questo desiderio si ardẽte del tuo Signore, riuolta il pensiero all'opre sue del vecchio, & nuouo Testamento, & particolarmente à quelle della sua morte, & Passione, che tutto è stato per liberar noi miseri dalle proprie colpe, & da ogni nostro volere à lui contrario.

Dalle quali considerationi conoscendo il desiderio, che tiene il Signore d'entrar nell'anima tua, eccciterai in te vn'ardente voglia di riceuerlo con queste, ò somiglianti orationi giaculatorie. Deh vieni Signor mio, & soccorri questa misera tua creatura cõtra i suoi auuersarij. Quando

do serà quell'hora, ch'io ti riceua? Quando confortata da te pane viuo superarò le voglie mie?

Poi fatta più forte dalla speranza della venuta del tuo Signore, chiama più volte à battaglia quella passione con la quale hai guerra, & sforzati di riprimerla con replicate, & odiose voglie, & di produrre poi atti di desiderij della virtù contraria ad essa passione. Et cosi andrai continuando la sera, come ho detto, & la mattina dapoi che serai risuegliata.

Quando poi serai per prender il Santissimo Sacramento; vn poco innanzi darai vn breue sguardo à i mācamenti, & all'infedeltà che hai vsata verso il tuo Signore dalla precedente communione fino allhora, & con vergogna di te medesima, & con vn santo timore ti confonderai nella tua ingratitudine, & indignità: ma pensando poi alla sua bontà smisurata, che quantunque tu li sij stata rubella, vuole nondimeno che tu lo riceua, andrai confidentemente à riceuerlo.

Communicata che serai, ritirati quanto prima nell'intimo del cuore, & scuopri al Signore i tuoi difetti, & macamenti, così dicendogli nella tua mente: Tu vedi Signor mio quanto facilmente io t'offendo, & quanto io manco, & come fortemente mi tiene oppressa questa passione, & che non è possibile, che me ne liberi da me: però tua è questa pugna, & da te solo spero la vittoria.

Poi riuolta al Padre, offerifcigli per questo effetto il suo benedetto Figliuolo, che già hai dentro di te. Et con fede aspetta il suo diuino soccorso, il quale non è per mancarti, se bene il Signore mostrasse di tardare à venire.

Come coll'istesso Sacramento s'eccita in noi affetto d'Amore.
Cap. 30.

A Fine d'eccitare in te con questo Santissimo Sacramento l'amore, il quale distrugge, & consuma ogni nostra propria voglia, ti vol-

volterai col pensiero all'amor di Dio verso di te, meditando dalla sera innanzi, come quel grande, & Onnipotente Signore, non contento di hauerti creato ad imagine, & similitudine sua, & di hauer mandato in terra il suo Vnigenito Figliuolo à seruirti trentatre anni nelle tue iniquità, sopportando tanti trauagli, & la penosissima morte della Croce per ricomprarti, volle di più lasciartelo nel Santiss. Sacramento dell'Eucharistia per tuo cibo, & bisogno.

Nel qual pretiosissimo dono per accenderti tutta di amore, cõsidera.

Prima il donatore che è Iddio, quella Potenza, Sapienza, & Bontà increata, che non hà termine, la cui altezza, & perfettione in infinito auanza ogni creato conoscimento.

Poi considera il dono, ch'è il suo vnico Figliuolo di Maestà, & di grandezza eguale al Padre, & cõ lui d'vna istessa sostanza, & natura. Che se picciola cosa, & vile, che ci venga da mano di Re terreno, si tiene tanto pregiata, & cara per rispetto di chi

l'ha data, che serà di dono sopraceleste, & di eccellenza incomparabile, che è il Figliuolo di Dio, vero Dio, donatoci dall'istesso Dio?

In oltre solleuati à pensare all'eternità di questo amore, col quale auãti à tutti i tempi fu stabilito nell'altissima sua mente di darti se medesimo infinito bene, & giubilando per interna letitia, dentro di te così ragiona. Dunque in quell'abisso di eternità la mia meschinità era tanto amata, & stimata, che il mio Dio pensata di me, & bramaua con ardente voglia di darmi se stesso in cibo?

Finalmente riuolta il pensiero alla purità dell'amore, che vn tanto Signore ti hà mostrato, che non è stato, come i mondani amori, meschiato con alcun suo interesse, ò tuo merito, perche per sua sola bontà, & carità ti si è donato tutto. Così dolcemente pensando, puoi dire nel tuo cuore. Deh Signor mio perche ami tãto me, tua creatura indegna? Che vuoi tu Re di gloria da me, che sono poca polue? Ben scorgo Signore nel

suoco

fuoco della tua carità, che vn sol disegno hai, il quale più puro mi mostra il tuo diuino amore; poi che non per altro mi doni l'amor tuo, che perche io ti doni il mio, & tutto ti dai a me perche io mi dij tutta à te: & questo non per bisogoo, che di me tu habbia, ma perche viuendo io in te, sia per vnione amorosa te stesso, & della viltà del mio cuore terreno si faccia teco vn solo diuino cuore.

Il che considerato, ti offerirai al compiacimento di Dio col maggior affetto, che ti sia possibile, rimanendo con vn'infocato desiderio di seguir sempre la sua benedetta volontà.

Et poi che sentirai in te ben acceso questo desiderio, vedrai con la mente in lui vna voglia d'amor ardente, che tu per lo seguente giorno gli apra il cuore; perche entri à stare, & cenar teco, & teco insieme prēder delicie. Onde in te risueglierai il desiderio di riceuerlo con queste orationi giaculatorie. Deh Manna,

ſopraceleſte, & diuina, quando fia quell'hora, ch'io ti riceua à tuo contento? Quãdo sarò io tutta vnita teco per vero amore? Quando per te vita dell'anima mia, laſcierò ogni mia voglia, & ogni mia imperfettione?

Et con queſte, & altre ſimili breui orationi, & con la conſideratione de'ſoddetti punti, coſì la ſera, come la mattina raccenderai il deſiderio di riceuerlo per vnirti ſeco, & fargli piacere.

Et fa, che raccolta in te steſſa, tu tenga vote, & libere le potenze dell'anima da ogni curioſità, penſiero vano, & terreno attacco, & i ſenſi del corpo digiuni dal diletto de'loro proportionati oggetti.

Riceuuto che l'harai, rinchiuditi quanto prima nel ſecreto del cuor tuo; & à queſto, ò ſomigliante modo fauella col tuo Signore. O Re de'Regi, che dentro di me ti hà condotto, che ſono miſera, miſerabile, pouera, cieca, & ignuda? Et egli ti riſponderà. Amore. O amor increa-

to, o amor dolce, che cosa vuoi tu da me? Non altro dic'egli, che amore, nè altro fuoco uoglio, che arda nella terra del tuo cuore, che il fuoco dell'amor mio, che consumi ogni altro amore, & abbrugi ogni tua propria voglia. Questo dimando perche bramo di esser tutto tuo, & che tu sij tutta mia. Il che non serà mai, mentre non facendo di te quella rassignatione, che tanto mi diletta, starai attaccata all'amor di te stessa. al tuo proprio parere, ad ogni picciola tua voglia, & riputatione. Ti domando l'odio di te stessa, per darti il mio amore. & il tuo cuore, perche entri, & si vnisca col mio, che per questo mi fu aperto in Croce. Io voglio da te anima mia, che tu niente voglia, niente pensi, niente intenda, nienta veda, fuori di me, accioche io in te tutto voglia, intenda, pensi, & veda in modo, che il tuo niente assorto nell'abisso della mia infinità, in quella si conuerta. Cosi tu serai in me pienamente felice, & io in te contento.

In fine poi, per te, per tutto il mõdo, & per l'anime de' defonti, offerirai al Padre il suo Figliuolo con la memoria, & vnione di quell'offertá, ch'ei fece di se quando cruento pendeua in Croce.

Et li potrai in questo modo offerire ancora tutti i sacrificij, che in quel giorno si fanno nella S. Chiesa.

Della Communione spirituale.
Cap. 31.

BEnche non si possa riceuere sacramentalmente il Signore più d'vna volta il giorno, nientedimeno spiritualmente si può riceuer ogn'hora, & ogni momento. Et questo da alcuna creatura, fuor che dalla propria negligenza, ò altra colpa volontaria, nõ ci può esser tolto: & sera alle volte questa cõmunione, tãto fruttuosa, & cara à Dio, quanto senza alcun dubio nõ saranno molte altre sacramentali, quando vi sia il mãcamento, & difetto di coloro, che le riceuono. Quante volte adunque tĩ

disporrai.

disporrai, & preparerai à tal communione, trouerai pronto il Figliuolo di Dio, che di se stesso con le proprie mani spiritualmente ti ciberà. Il che farai à questo modo.

Riuoltati à lui à questo fine, & con vn breue sguardo de' tuoi difetti, dogliti seco dell'offesa sua, & con amoroso affetto, pregalo, che si degni venir nella pouera l'anima tua per cibarla di se medesimo.

O pure quando sei per violentarti, & mortificarti in qualche tuo appetito, ò per fare alcun atto di virtù, fa tutto ciò à questo fine, & riuolta al Signore, chiamalo con desiderio nell'intimo dell'anima tua.

O pure rammẽtandoti della passata sacramental communione, dì con acceso desiderio, Quando Iddio mio ti riceuerò vn'altra volta nel Sacramento dell'Altare? Deh perche non vieni hora con la medesima tua virtù spiritualmente dentro di me?

Del rendimento di gratie. Cap. 32.

PErche tutto il bene, che facciamo, è di Dio, & da Dio, siamo debitori di render à lui solo gratie, di ogni nostro buon'essercitio, & vittoria, & di tutti i beneficij particolari, & communi.

Et per far ciò con debito modo, considera in fine, da che si muoue il Signore à communicarci le gratie sue: che da questa consideratione dipende il vero ringratiamẽto. Et perche in ogni beneficio il Signore intẽde principalmente l'honor suo, & l'vtil nostro, riconosci prima la Potenza, Sapienza, & Bontà sua, che nel beneficio appare.

Poi cõsidera, che in te non è cosa degna del beneficio, anzi non altro, che demerito, & ingratitudine.

Et finalmente obedisci al suo diuino volere, facendo quello, che egli da te col beneficio ricerca, cioè che tu lo serua, & ami. Et però à q̃sto aggiũgi vna piena offerta di tutta te stessa, laquale farai nel seguente modo.

Del-

Dell'offerte. *Cap.* 33.

PEr far che l'offerta di te stessa sia cara à Dio, considera, che il suo benedetto Figliuolo mentre visse in terra, non pure se stesso, & tutte l'opre sue, ma noi ancora insieme con se stesso offeriua sempre al Padre Eterno.

Quando tu adunque vuoi offerirti à Dio, rimira prima Chr sto, come hoggi s'offerisce nel modo soddetto. & fa la tua offerta, in virtù, & vnione della sua, anzi fa quell'vna istessa offerto di Christo, nella quale rinchiuse te.

Et oltre à ciò sia essa tua offerta senza proprietà di alcuno tuo volere, non mirando nè à beni terreni, nè à celesti, ma alla pura volontà, & prouidenza diuina, alla quale ti deui sottomettere, & sacrificare in holocausto perpetuo, & scordata d'ogni cosa creata, dirai. Ecco Sig. & creator mio, il loto in mano della tua eterna prouidenza: fa di me ciò che ti pare, & piace, in vita, in morte, & doppo

doppo morte, così in tempo, come nell'eternità.

Così parimente, quando vorrai offerire digiuni, orationi, ò altre buone opere, vedi come il Figliuol di Dio offerisce al Padre gl'istessi tuoi digiuni, orationi, & opre, insieme con le sue, & così vnite, & offerte dal Figliuolo offeriscile tu.

Et all'hora conoscerai, che le tue offerte verranno da cuor sincero, quãdo le farai in tempo dell'auuersità, che toleri con patienza, & quando con effetti esseguirai il diuino compiacimento.

Et volendo far offerta dell'opre di Christo al Padre per li debiti tuoi, la farai à questo modo. Darai vno sguardo così confuso, & anco talhora distinto a' tuoi peccati, & veduto chiaramente come non è possibile, che tu possa da te placare l'ira di Dio, nè sodisfare alla sua diuina giustitia, riccorrerai alla vita, & passione di esso Christo, pensando ad alcuna sua operatione, ò pena; come per essempio quando digiunaua, oraua,

spar

spargeua il sangue. Doue vedrai, che per renderti placato il Padre, & per lo debito delle tue iniquità, li offerisce quella sua opera, ò passione, quasi dicendo. Ecco Padre Eterno, che io sodisfaccio alla tua giustitia pienamente per li peccati di N. Piaccia alla tua Diuina Maestà, di perdonarle, & riceuerla nel numero de' tuoi eletti. Et tu allhora questa istessa offerta, & preghiera offerisci per te, ò per altri ad esso Padre, supplicandolo, che in virtù loro, ad honor suo, ti rimetta ogni debito. Et questo potrai far non solamente passando da vno ad vn'altro Misterio, ma anco dall'vno all'altro atto di ciascun Misterio.

Vi sarebbono molte altre cose da dire intorno à questo essercitio tanto importante, ma basti quanto per hora mi è stato conceduto di poterne ragionar teco; che però non serà poco, se tu ti sforzerai di metter in effetto le cose che ti ho proposte. Ma alla capacità del tuo intelletto, & alla breuità, che mi è conuenuto di v-

fare,

ſare, fa di biſogno che tu l'aggiunga vn'attenta conſideratione; che da queſta, ma molto più dal continouo eſſercitio, prenderai sẽpre maggior vigore, & forza per la tua vittoria.

Et riſolniti pure à prender l'arme generoſamente, perche queſta è vna guerra, che non ſi può fuggire, & chi non vi combatte, di neceſſità ne reſta preſo, & morto. Et ſperanza di pace non vi è, poiche ſi ha da fare cõ nemici, che più crudelmente vccidono chi più cerca di farſeli amici. Nè ti ſpauentare, perche ſiano feroci, & potenti; poiche ogni loro potere, & forza, ſtà in mano del Capitano, per l'honor del quale tu combatti. Et in queſta battaglia, non può reſtar perditore, ſe non chi vuole.

Et ſe il Signore, per cui hai preſo l'arme, non ſi toſto ti concedeſſe la vittoria, non ti perder d'animo, perche tu hai da eſſere più che certa, (& queſto ti giouerà ancò à combattere confidentemente) ch'egli con la bontà, & potenza ſua tutte le coſe, & quelle che più ci paiono contrarie,

(ſiano

(siano mò di che sorte esser si voglia) conuerte in bene de' suoi fedeli combattenti. Però se la tua vittoria si prolungasse, stà sicura, che questa serà, ò per liberarti dalla superbia, & tenerti bassa, ò perche tu vada crescendo in virtù, & douenti più esperta, & prattica combattitrice, ò per altro tuo bene, ch'egli pur per tuo vtile ti vuole allhora occultare.

Tu Figliuola carissima, per non esser ingrata verso il Signore, che ti ama tanto, & per te ha dato morte à se stesso, & vinto il mondo, prendi cō generoso cuore questa battaglia, & attendi secondo il volere, & commandamento del tuo Capitano alla total destruttione di tutti tuoi nemici; che se pur vno ne lascierai viuo, ti serà come stecco ne gli occhi, & lancia ne' fianchi, che t'impedirà il corso di sì gloriosa vittoria.

IL FINE.

✝

Pugnabis

✝contra eos vsque ad ✝

internecionem.

✝

I. Reg. 15.

TAVOLA DE CAPITOLI,

Che si contengono nel Combattimento Spirituale.

Della

D'vn

Il fine della Tauola.